

RESOCONTO STENOGRAFICO

354ª SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi	Pag. 12791
Commissioni legislative	
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	12792
(Comunicazione di richieste di parere)	12792
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	12791
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	12792
«Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» , (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	12802
BONO (MSI-DN)	12802
TRINCANATO (DC)*	12809
LO CURZIO (DC)	12810
CUSIMANO (MSI-DN)	12812
Giunta regionale	
(Comunicazione di programmi approvati)	12792
Governo regionale	
(Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 31 dicembre 1990)	12793
Interrogazioni	
(Annunzio)	12793
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	12797, 12802
ALAIMO, <i>Assessore per la sanità</i>	12799, 12801
NATOLI (Gruppo misto)	12799
GALIPÒ (DC)*	12801
Interpellanze	
(Annunzio)	12797

Mozioni

(Annunzio)	12818
Sulla inadeguatezza degli interventi disposti a favore delle popolazioni colpite dal sisma del 13 dicembre 1990.	
PRESIDENTE	12819
PAOLONE (MSI-DN)	12819

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,20.

FERRANTE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: l'onorevole Culicchia per le sedute di oggi, l'onorevole Ravidà per le sedute di oggi e di domani, l'onorevole Caragliano per le sedute di questa settimana.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 9 aprile 1991, dal Presidente del-

la Regione (Nicolosi) su proposta dell'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione (Giuliana), di concerto con l'Assessore per gli Enti locali (La Russa) il seguente disegno di legge: «Interventi socio-assistenziali straordinari per la prevenzione della devianza e della eriminalità» (1061).

Comunicazione di invio di disegno di legge alla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato alla Commissione Cultura, formazione e lavoro (V) il seguente disegno di legge:

— «Istituzione del Museo regionale di Gela. Norme per il recupero della nave del VI secolo a.C. in Gela e per la realizzazione di un parco archeologico ambientale» (1048), d'iniziativa parlamentare, trasmesso in data 5 aprile 1991.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo, e sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative, le seguenti richieste di parere:

«Attività produttive» (III)

— Legge regionale numero 37/1978 sull'occupazione giovanile e successive modifiche ed integrazioni. Trasmissione istanze relative ai programmi ed interventi 1990 e 1991 (925), pervenuta in data 3 aprile 1991, trasmessa in data 4 aprile 1991.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Articolo 9, legge regionale 4 giugno 1980, numero 55 e successive modifiche introdotte con l'articolo 11 della legge regionale 4 giugno 1985, numero 38. Contributi alle associazioni ed ai patronati operanti nel settore dell'emigrazione. Anno 1991. (962), pervenuta in data 3 aprile 1991, trasmessa in data 5 aprile 1991.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Proposta concernente i limiti massimi rimborsabili agli assistiti — Legge regionale 5 gennaio 1991, numero 3, articolo 2. (927),

pervenuta in data 3 aprile 1991, trasmessa in data 5 aprile 1991.

— Unità sanitaria locale numero 12 di Canicattì. Richiesta autorizzazione per l'istituzione di nuovi posti di organico per il nuovo ospedale di Contrada Giarre. (928), pervenuta in data 3 aprile 1991, trasmessa in data 5 aprile 1991.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari per il periodo 2-4 aprile 1991:

«Bilancio» (II)

Sostituzioni:

Riunione del 2 aprile 1991: Campione sostituito da Ordile.

«Ambiente e territorio» (IV)

Assenze:

Riunione del 4 aprile 1991 ant.: Paolone.

Riunione del 4 aprile 1991 pom.: Palillo, Nicolosi Nicolò, Cicero, Laudani, Piro, Vizzini.

Sostituzioni:

Riunione del 3 aprile 1991: Laudani sostituita da D'Urso.

Riunione del 4 aprile 1991 ant.: Palillo sostituito da Mazzaglia, Laudani sostituita da D'Urso.

Comunicazione di programmi approvati dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Do notizia che il Presidente della Regione ha comunicato che la Giunta regionale ha approvato i seguenti programmi su cui la Commissione competente aveva espresso parere favorevole:

— Modifica deliberazioni numeri 26 del 30 gennaio 1986, 159 del 13 maggio 1986, 37 dell'8/9 marzo 1988 e 178 del 5 luglio 1988 - Modifica programma - Unità sanitaria locale numero 23 di Ragusa;

— Modifica deliberazioni numeri 26 del 30 gennaio 1986, 159 del 13 maggio 1986, 37 dell'8/9 marzo 1988 e 178 del 5 luglio 1988 - Modifica programma - Unità sanitaria locale numero 13 di Licata.

Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 31 dicembre 1990.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, in data 8 aprile 1991, ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, la situazione di cassa definitiva al 31 dicembre 1990.

Copia di detto documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Bilancio».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— la situazione ambientale dei laghetti di Ganzirri si fa ogni giorno più grave, a causa della continua immissione di scarichi fognanti, l'ultimo dei quali sorto proprio in questi ultimi giorni;

— a questa situazione di degrado si sono aggiunte adesso le conseguenze di uno scellerato progetto denominato "opere di ristrutturazione dell'ambiente lacustre" dell'Assessorato dei Lavori pubblici della provincia di Messina;

— detto progetto ha comportato la costruzione di un terrapieno di massi sulla riva del lago, con sventramento e allargamento sul lago del marciapiedi preesistente;

— i lavori di realizzazione del progetto, appaltati per un importo di 1 miliardo e mezzo, sono stati fortunatamente interrotti anche a seguito delle denunce e delle proteste di molti cittadini ed esponenti ambientalisti, che hanno fatto sì che lo stesso Assessore provinciale per i Lavori pubblici riconoscesse i notevoli errori

contenuti nel progetto stesso e la sua assurdità dal punto di vista ambientale;

per sapere:

— a quali fondi abbia attinto la Provincia di Messina per finanziare il progetto in oggetto;

— in che modo e da chi saranno risarciti i danni derivanti dalla sospensione del progetto alle imprese partecipanti alla gara e all'impresa esecutrice dei lavori;

— se ed in che modo si provvederà al risarcimento dei danni inflitti all'ambiente lacustre dai lavori già compiuti;

— se esista una mappa completa degli scarichi esistenti nei laghi di Capo Peloro e quali provvedimenti si intendano assumere per il risanamento ambientale di detti laghi» (2646).

PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, premesso che la "Cameli & Co." di Genova ha comunicato alla CONSOB che ha in via di definizione l'acquisto del pacchetto di maggioranza della "Rodríguez S.p.A." di Messina e che la stessa notizia è stata successivamente confermata dal dottor Leopoldo Rodríguez detentore del 50,1 per cento del pacchetto azionario;

considerato che la "Rodríguez S.p.A." rappresenta nell'economia messinese un polo di sviluppo di notevole importanza e soprattutto fonte di lavoro, con tutte le sue controllate, per oltre mille persone;

considerato che, dalle dichiarazioni rilasciate agli organi d'informazione, dall'amministratore delegato e vicepresidente della società, dottor Salvatore Mancuso, e dalle risultanze degli incontri recentemente avuti dai rappresentanti della CISL, si è appreso che il Cantiere navale Rodríguez adotterà massicciamente la cassa integrazione guadagni;

ritenuto che, nonostante il passaggio di proprietà ad un gruppo finanziario polifunzionale, per quanto riguarda l'occupazione non si intravedono al momento nuovi sviluppi ed anzi è da temere che, poiché il cantiere di Messina non è sinergico con le attività della "Cameli & Co.", potranno aversi entro breve tempo, nonostante si parli di contratti con le Ferrovie dello Stato, licenziamenti e poi il progressivo smantellamento.

In base a queste considerazioni l'interrogante chiede:

— un intervento urgente con la vecchia proprietà e la nuova, prima che il contratto di acquisto si concretizzi ufficialmente con il passaggio di mano delle azioni;

— che il rappresentante del Governo regionale, considerato che la "Rodriquez" è un'azienda siciliana che fa parte della storia industriale dell'Isola e che negli anni passati, anche attraverso la sua controllata Snav, ha ottenuto sostanziosi interventi finanziari regionali e certamente ne richiederà altri per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale e di ricerca, manifesti la propria preoccupazione per la mancanza d'informazioni sulle modalità precise del passaggio di proprietà dell'azienda.

Nello stesso tempo è opportuno che il Governo regionale si faccia carico di studiare interventi e azioni concrete per evitare che, a conclusione dell'accordo, anche in tempi lunghi i nuovi proprietari che operano a Genova e hanno però concreti interessi in Sicilia inizino un'opera di smembramento della società messinese sino alla chiusura o al trasferimento delle attività industriali e finanziarie.

Considerata l'urgenza del problema l'interrogante chiede quindi che il Presidente della Regione attui in tempi brevi tutti i passi necessari, anche presso la Consob, a che l'operazione in corso si svolga nella massima chiarezza e soprattutto salvaguardando il posto di lavoro a chi ha contribuito a fare della Rodriquez un'azienda leader nel mondo». (2648) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

ORDILE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

— l'area di Monte Scarpello (o Scalpello) sita a cavallo dei territori di Agira (Enna) e di Castel di Judica (CT) rappresenta un interessante complesso naturale per le sue caratteristiche geologiche, floristiche e faunistiche;

— il monte, alto 584 metri, è costituito da una placca calcarea di origine mesozoica e rappresenta quindi un'eccezione rispetto all'ambiente circostante, rappresentato unicamente da basse colline, e domina un panorama che spazia dalla piana di Catania, ai Nebrodi, alle colline di Caltagirone;

— la vegetazione spontanea dell'area in oggetto è dominata dall'ampelodesmo tenax e dalla macchia mediterranea con leccio, lentisco, terebinto, sommacco, filirrea, artemisia, biancospino, oleastro, perastro, dafne, timo capitato, smilax aspera e carrubo, nonché da numerosi fiori, tra cui l'orchidea spontanea, il ciclamino montano, la sternbergia, l'iris, la mandragora, l'acanto;

— a queste caratteristiche si aggiunge la presenza sulla sommità del monte di un santuario denominato Eremo di Monte Scarpello, meta di pellegrinaggi in occasione delle ricorrenze religiose;

— la struttura del monte è da anni sottoposta ad un crescente degrado, che ha compromesso anche la stabilità dei versanti, per la presenza di tre cave sui lati ed una al centro del monte; sono inoltre stati realizzati in anni recenti alcuni interventi che hanno incentivato la distruzione dell'ambiente naturale, quali la costruzione di strade e piazzole di sosta, nonché dei servizi igienici nei pressi del santuario, realizzati senza alcun criterio di armonia con l'architettura dello stesso Eremo; a ciò vanno ancora aggiunte le conseguenze di alcune attività umane quali la caccia, esercitata spesso con mezzi proibiti ed in assenza di qualsiasi sorveglianza, nonché degli stessi pellegrinaggi religiosi che lasciano dietro di sé una ingente quantità di rifiuti che continuano ad accumularsi; ogni anno, infine, si ripete il fenomeno degli incendi nei mesi estivi;

— tutte le caratteristiche sopra descritte ed i pericoli di distruzione che l'area sta correndo rendono impellenti alcuni interventi di salvaguardia, peraltro già sollecitati dalle associazioni naturaliste;

per sapere:

— se siano stati effettuati controlli sulla regolarità nell'esercizio delle attività estrattive praticate nell'area di Monte Scarpello;

— se esista un piano di risanamento delle aree attualmente destinate a cava;

— quali interventi di tutela dell'area si intendano assumere, con particolare riferimento al controllo dell'attività venatoria, alla regolamentazione della fruizione turistica, al risanamento delle distruzioni causate dagli interventi di viabilità, al rimboschimento da effettuare

con l'uso delle essenze botaniche tipiche del luogo». (2649).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che l'Assemblea regionale siciliana il 23 gennaio 1991 ha approvato la legge numero 8: "Interventi per l'Ente minerario siciliano per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini";

considerato che, allo stato, tale norma legislativa è ancora disattesa con grave nocumento sia all'immagine dell'Assemblea, che al patrimonio produttivo isolano che il complesso industriale rappresenta, con conseguenti gravi danni sia per la comunità, che per la qualificata manodopera ancora mortificata nella sua capacità di lavoro e che anela ad un immediato riavvio lavorativo;

per sapere:

— se intenda far conoscere con urgenza i motivi che allo stato non hanno consentito l'applicazione della legge numero 8; ed, in particolare, le reali gravi ragioni che non hanno consentito l'immediata ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Ems, organo che dovrà, fra l'altro, provvedere all'esecuzione di quanto previsto dalla legge. Appare evidente che la mancata ricostituzione di tale organo ritarderà ulteriormente l'applicazione di essa; pertanto si chiede l'impegno suo e dell'intero Governo regionale a garantire con ogni misura la pronta eliminazione di ogni impedimento che ritardi la produzione degli impianti e nullifichi la ripresa lavorativa tanto attesa dai lavoratori e dall'indotto;

— in particolare, se si intenda ricostituire il consiglio di amministrazione dell'EMS o nominare un commissario; creare le condizioni perché l'ITALKALI riattivi la gestione e la produzione, componendo il contenzioso fra l'EMS e l'ITALKALI, con la realizzazione delle infrastrutture specificate nella legge, onde consentire che il pregiato prodotto possa essere reimmesso nel mercato internazionale alle scadenze cicliche e non dilazionabili che tale mercato pretende, per evitare il gravissimo nocumento economico e sociale che la perdita dei mercati internazionali comporterebbe;

— infine, se non intenda intervenire perché siano soddisfatte le spettanze economiche dei lavoratori». (2650).

CICERO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— in data 12 dicembre 1990 è stata sottoscritta dai Ministri del bilancio, della ricerca scientifica e del Mezzogiorno, una "Intesa di programma" con la quale viene stanziata una cifra di 1.100 miliardi per creare nel Sud "Citadelle scientifiche" al fine di farne sedi di strutture, competenze e servizi utili a sviluppare l'innovazione tecnologica e soddisfare le esigenze produttive delle imprese;

— una di queste iniziative riguarda il settore dell'agricoltura, per il quale l'ENEA, l'Ente nazionale per le energie alternative, ha stanziato la somma di 15 miliardi di lire, da spendere entro tre anni per la realizzazione di un "Centro per la rilevazione e la gestione di dati ambientali per applicazioni in agricoltura";

— attraverso la realizzazione del progetto che impiegherebbe numero 33 unità lavorative si avrebbero dei benefici in termini economici ed ambientali;

— la localizzazione prevista dell'intervento ricade nella Sicilia occidentale;

considerato che:

— la provincia di Trapani presenta tutte le caratteristiche per rivendicare legittimamente che il Centro in questione venga ubicato nel proprio territorio, essendo l'economia della provincia di Trapani prevalentemente agricola, per la quale si richiedono interventi mirati di trasformazione;

— già esiste nel territorio un altro Centro di ricerca del CNR (nel settore della pesca);

— la città di Mazara, attraverso la civica amministrazione, ha dichiarato totale disponibilità ad ospitare il Centro in discussione;

per sapere se non ritenga di doversi adoperare affinché possa essere accolta la candidatura della città di Mazara a sede del Centro di ricerca scientifica applicata in agricoltura». (2651).

LA PORTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premessa la grave crisi turistica in atto, che, in base agli ultimi dati, ha visto ridurre i flussi turistici di circa il 30 per cento;

considerata la grave preoccupazione che investe tutti gli operatori turistici nella Regione nonché tutte le categorie che dal turismo traggono benefici economici;

ritenuto che il perdurare, o peggio, l'aggravarsi della crisi, non più giustificabile con la guerra del Golfo, ma individuabile in una politica regionale del turismo che non sembra adeguata ai più moderni criteri di sviluppo del settore, determinerebbe fenomeni di recessione e di depressione economica;

considerato che in questo contesto, ed in particolare in quello altrettanto preoccupato del comprensorio taorminese, non si provvede, incomprensibilmente, a rinnovare le strutture di base per una seria incentivazione dell'offerta turistica e di programmi di richiamo di flussi nazionali ed internazionali;

ritenuto che strumento necessario ai detti fini è certamente la riorganizzazione e l'efficienza dell'Azienda di turismo e soggiorno, che a Taormina è priva del suo consiglio di amministrazione e quindi in stato di non operatività;

per sapere:

— i motivi per i quali sino ad oggi non si è provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione dell'Azienda di turismo e soggiorno di Taormina;

— se intenda provvedere immediatamente alla nomina di detto consiglio di amministrazione, organo indispensabile per il rilancio turistico e dell'economia del comprensorio e dell'intera Regione». (2645). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

RAGNO.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— da parte del Sindaco di Terme Vigliatore è stata rilasciata in data 22 marzo 1991 la concessione edilizia numero 70 del 1982 riguardante la costruzione di un esteso fabbricato;

— l'area impegnata dalla costruzione fa parte di un'estesa zona precedentemente vincolata ed adibita sin dal Medioevo all'effettuazione di una tradizionale fiera popolare che rappresenta per la cittadina tirrenica e per l'intera zona uno strumento di sviluppo commerciale, artigianale e di valorizzazione anche della zootecnia;

— l'Amministrazione comunale di Terme Vigliatore, nel più assoluto dispregio della tradizione e di una attività economico-commerciale di particolare rilievo, aveva mutato, nel Piano regolatore adottato, la destinazione di detta area rendendola edificabile;

— al detto P.R.G. sono state proposte osservazioni fondate, tanto che esso è stato respinto dall'Assessorato del Territorio della Regione siciliana;

— nonostante il Sindaco e l'Amministrazione comunale di Terme Vigliatore siano stati messi a conoscenza del provvedimento negativo dell'Assessore, si è proceduto, nelle more della notifica del provvedimento stesso, al rilascio di numerosissime concessioni edilizie tra le quali quella relativa alla costruzione del fabbricato di cui sopra;

— il comportamento del Sindaco di Terme Vigliatore costituisce quanto meno un palese abuso, che compromette la periodica proposizione della tradizionale fiera-mercato e la possibilità di sviluppo delle attività artigianali e commerciali praticate in zona;

per sapere:

— se, anche a seguito del telegramma inviato dal sottoscritto interrogante, abbia preso conoscenza di quanto sopra premesso;

— se abbia già adottato provvedimenti intesi alla revoca della concessione edilizia numero 70 del 1982 o se, in mancanza, quale intervento spiegherà con immediatezza per ridare ai cittadini di Terme Vigliatore e della fascia tirrenica costiera ed interna della Provincia di Messina la piena disponibilità e fruizio-

ne dell'intero spazio su cui si è sempre svolta la tradizionale e popolare fiera-mercato, che rappresenta richiamo turistico e commerciale e quindi occasione economicamente rilevante;

— se intenda promuovere e disporre un'ispezione presso il Comune di Terme Vigliatore intesa ad accertare la legittimità o meno delle numerosissime concessioni edilizie rilasciate nonostante il provvedimento negativo dell'Assessore per il Territorio e l'ambiente concernente il P.R.G. adottato dal suindicato Comune». (2647). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

RAGNO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— è ancora irrisolvibile il problema della destinazione da assegnare alla base militare dell'ex aeroporto Magliocco di Comiso, dopo la smobilitazione recentemente conclusa degli ultimi missili Cruise della Nato;

— è certamente auspicabile una destinazione ad usi civili di questa base militare, data l'evidente incompatibilità di ogni ulteriore presenza militare nella zona con le aspirazioni di sviluppo economico, civile e sociale della provincia di Ragusa;

— è stato dato risalto dalla stampa di questi giorni alla ventilata ipotesi, non smentita dal Ministro della difesa, secondo cui detta base sarebbe destinata ad ospitare un numero imprecisato di missili antimissile del tipo Patriot;

per conoscere:

— se sia in grado di verificare l'attendibilità dell'ipotesi di installazione di missili Patriot a Comiso;

— se non ritenga di intervenire presso tutte le sedi istituzionali competenti per ribadire la

scelta di destinare la base di Comiso a scopi civili». (656).

PIRO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'ordine annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Svolgimento di interrogazioni della Rubrica «Sanità».

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo del Regolamento interno, di interrogazioni della Rubrica «Sanità».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 919, «Notizie sull'utilizzo di camere iperbariche per ossigenoterapia al Policlinico di Palermo», a firma dell'onorevole Natoli.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— è ormai notorio che l'ossigenoterapia iperbarica ha acquistato ampi spazi nel campo della medicina, tanto da dare luogo ad una specializzazione. Ho davanti, mentre scrivo, un quaderno dalla copertina azzurra, pubblicato dall'Assessorato regionale della Sanità: in esso si svolgono considerazioni statistiche dell'attività svolta dai centri iperbarici di Ustica, Lampedusa e Lipari nel triennio 1984-1986. Tali centri, dipendenti dall'Ospedale Civico di Palermo, sono gestiti da medici specialisti convenzionati ed aderenti alla Società Italiana di Medicina Subacquea ed Iperbarica;

— è noto che nel maggio 1987, a Napoli, in una struttura pubblica, un bambino morì ustionato mentre si trovava, per cure, nella camera iperbarica. A seguito di questo episodio, l'Assessore regionale per la Sanità del tempo emanò la circolare 6 agosto 1987, numero 385, diretta a tutte le Unità sanitarie locali della Regione e a tutte le Commissioni provinciali di controllo;

— con tale circolare, avente la struttura giuridica di ordinanza di polizia preventiva, vincolante per i destinatari, l'Assessore regionale per la Sanità detta prescrizioni, tra cui, dispone che non risulta opportuno l'uso di camere iperbariche monoposto (come era quella del sinistro accaduto a Napoli mesi prima), e dispone che nei sistemi iperbarici pluriposto deve essere in ogni caso assicurata la presenza di un medico all'interno della camera iperbarica;

— la circolare, sul punto, è inequivoca: sta a significare che le UU.SS.LL. e i Policlinici della Regione non dovranno più acquistare camere iperbariche monoposto. E, per quelle esistenti, usarle solo, dice la circolare, se se ne rendesse indispensabile l'uso;

— al sottoscritto risulta che da tre mesi circa, cioè dopo la data di invio della citata circolare, sono state acquistate due camere iperbariche monoposto dall'Istituto di Anestesia e Rianimazione del Policlinico di Palermo;

per sapere se ciò risponde al vero e, in caso positivo, per conoscere i provvedimenti che ha adottato l'Assessore regionale per la Sanità contro tutti i responsabili di cosiffatta violazione della circolare e dello spreco di denaro della comunità.

Risulta che, presso detto Istituto del Policlinico di Palermo, vi è altra camera iperbarica monoposto messa in funzione. Al contrario, non è tenuta in funzione ancorché sia in perfetta efficienza una camera multiposto. E ciò, perchè i medici di quella struttura si rifiutano di assistere i pazienti all'interno della camera iperbarica;

per conoscere se ciò risponde al vero e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare per rendere utilizzabile la detta camera iperbarica multiposto.

Risulta che vi è una camera iperbarica multiposto ubicata presso l'Istituto di Neurologia del Policlinico di Palermo. Anzi risulta che detta camera multiposto sia stata aggiustata circa tre anni fa con spesa regionale di circa cento milioni di lire.

Risulta che questa camera iperbarica non viene utilizzata per lo specifico motivo che l'Istituto non dispone di personale, nonché che il personale necessario è stato invano richiesto all'Istituto di Anestesia e Rianimazione;

anche su questo argomento, per sapere se quanto riferito risponde al vero e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare affinché la camera multiposto venga messa in uso.

Risulta, ancora, che il primario del I° Servizio di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale Civico di Palermo da tempo rivendica la gestione delle camere iperbariche di Ustica e di Lampedusa ormai da anni funzionanti perfettamente durante il periodo estivo. Ma risulta anche che il personale della sua divisione, ancorché obbligato, non ha voluto frequentare i corsi di aggiornamento in medicina subacquea ed iperbarica organizzati dalla Regione. Detto primario ha chiesto all'Assessorato regionale della Sanità ventiquattro unità da assumere stabilmente, per i dodici mesi dell'anno, da destinare ai centri di Ustica e Lampedusa, per quattro mesi l'anno, mentre ancora non esiste un impianto iperbarico presso il Civico di Palermo. Ma risulta che l'Assessorato ha opposto il giusto rifiuto, valutando la maggiore convenienza, economica e professionale, del rapporto convenzionale con i medici della Società Italiana di Medicina Subacquea ed Iperbarica. Tale rapporto convenzionale comporta un evidente risparmio: è limitato, infatti, a soli quattro mesi l'anno, ossia alla stagione estiva, periodo in cui i centri iperbarici di Ustica e Lampedusa hanno ragione di restare in funzione;

se ciò risponde al vero, per sapere quali provvedimenti l'Assessore intenda adottare nei confronti del primario di Anestesia (che ogni anno tenta di bloccare con ogni mezzo l'attivazione degli impianti iperbarici ubicati nelle isole minori), al fine di chiudere la polemica ed obbligare il personale di detta divisione ospedaliera a frequentare i corsi di aggiornamento finanziati dalla Regione e finalizzati al miglioramento della professionalità dei medici.

Peraltro, risulta che, quali docenti per tali corsi, vengono anche chiamati i medici convenzionati dei centri di Ustica, Lampedusa e Lipari. Segno, questo, che si tratta di medici che danno affidamento per professionalità e competenza specifiche nel settore a differenza delle ventiquattro unità propugnate dal primario di Anestesia e rianimazione del Civico di Palermo. Tale personale dovrebbe infatti essere assunto stabilmente, ricevere una prepa-

razione specifica del settore, per poi lavorare solamente quattro mesi l'anno» (919).

NATOLI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al funzionamento della camera iperbarica di Ustica e Lampedusa, confermo innanzitutto al collega onorevole Natoli che anche per l'anno passato il servizio è stato assicurato in regime di convenzione dai medici esterni alla Unità sanitaria locale numero 58 e che tale servizio non è risultato ingenerare, così come nel passato, alcun inconveniente né di tipo sanitario né organizzativo.

In merito al funzionamento presso l'Istituto di anestesia e rianimazione dell'Università di Palermo di camere iperbariche monoposto, risulta che tali apparecchiature non siano più in uso e che l'impianto multiposto (nove posti) sia in perfetta efficienza ed utilizzato per l'assistenza ai pazienti. Le due camere monoposto cui si riferisce l'onorevole Natoli, erano state acquistate prima dell'emanazione della circolare numero 385 del 6 agosto 1987 e vengono oggi mantenute in uso esclusivamente per casi di assoluta emergenza.

La camera iperbarica multiposto, ubicata presso l'Istituto di neurologia, è affidata in gestione allo stesso Istituto e risulta non in funzione perché l'unico tecnico addetto è stato trasferito presso l'Istituto di anestesia e rianimazione, al fine di assicurare il funzionamento della camera di quella cattedra. L'inconveniente conferma la necessità che il Servizio sanitario nazionale disponga di una rete di camere iperbariche con le quali assicurare il servizio.

A tale scopo la Regione ha finanziato un vasto programma che prevede la realizzazione di ben 11 impianti. La relativa fornitura è stata poi aggiudicata mediante appalto concorso dalla Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo e sarà concretamente realizzata nei prossimi mesi.

Infine devo aggiungere che sulla problematica del personale da adibire alle camere iperbariche, si sono manifestate, nel passato, anche nella nostra regione, opinioni contrapposte tra chi ritiene che il servizio debba essere affidato esclusivamente agli anestesisti dipendenti dal Servizio sanitario nazionale e chi invece so-

stiene, in sintonia con quanto ritenuto dall'onorevole collega, la necessità che si provveda mediante convenzione con personale non stabilizzato.

Per quanto riguarda la posizione dell'Amministrazione, aggiungo che la Regione, per gli impianti stagionali di Ustica e Lampedusa, ha fino ad oggi utilizzato medici non dipendenti e ciò per il prevalere delle considerazioni economiche esposte dall'onorevole Natoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo, perché i punti principali della mia interrogazione — che prese allora l'avvio dall'episodio, tremendo, del bambino bruciato — sono stati trattati in maniera esauriente. Il fatto è che a me era sembrato allora scandaloso che nelle camere iperbariche monoposto i medici non scendessero per paura. Apprendo dalla risposta dell'Assessore che le camere monoposto non sono più in funzione, se non per casi di emergenza, mentre sono in funzione quelle pluriposto.

Sulla questione dell'utilizzo del personale l'Assessore ha voluto anche sottolineare la propensione dell'interrogante per la soluzione adottata dall'Assessorato. Questa propensione nasceva e nasce dal fatto che, trovandoci di fronte ad un lavoro di quattro mesi l'anno su dodici, ritenevo e ritengo quella la soluzione migliore e meno dispendiosa in tema di salute. Tuttavia non posso non rilevare, ancora una volta, come questa interrogazione, presentata nell'aprile 1988, venga in discussione nell'aprile 1991, quindi, tre anni dopo la sua presentazione. Gli argomenti dell'interrogazione erano di una gravità tale per cui occorreva una trattazione a distanza di sole tre settimane o, al più, di tre mesi, non certo di tre anni. Ma di questo inconveniente non posso fare carico al Governo della Regione; semmai, ed è questo il valore della denuncia che ho formulato e che ripeto in questi ultimi giorni della legislatura, il sistema ispettivo, recentemente innovato in questa legislatura su proposta del Presidente dell'Assemblea, obiettivamente non funziona come dovrebbe. La prova è questa: un deputato, in una eventualità così drammatica, denuncia fatti gravissimi e vede il suo atto ispettivo trattato tre anni dopo.

Ora questo significa — così come sanno fare i forti, e cioè coloro i quali non si incaponiscono e verificano con la ragione ed all'insegna del dubbio le innovazioni — significa, dicevo, che, non certo in questi pochi giorni che restano, bisogna tornare all'antico, modificando quella norma, se si vuole che l'Assemblea nella prossima legislatura svolga un lavoro ispettivo che non sia *pro forma*.

Non sto ad elencare quante delle mie interpellanze od interrogazioni non sono state e non saranno trattate; alcune sono di importanza enorme, signor Presidente, perché quando, ad esempio, io presento un'interpellanza che riguardava il comune di Catania, di cui mi interessavano i fatti amministrativi e non gli aspetti penali, tale interesse sussisteva allora, non ora, dopo la sentenza del magistrato sulla vicenda ASEOC. La sentenza fa onore ad un magistrato e ad un funzionario, poi ucciso dalla mafia, che scrive come l'amministrazione della trasparenza del sindaco "Bianco e company" sia stata una «schifezza». Poiché, anche se «schifezza» è parola mia, questo dice, in sostanza, la relazione di quel funzionario, mentre tutta l'opinione pubblica osanna la stessa amministrazione.

Voglio, pertanto, cogliere l'occasione, unica, per dire al Governo di trovare mezz'ora di tempo per trattarla; a me interessa il giudizio politico di questa Assemblea e del Governo, non mi interessano i risvolti penali, se ve ne sono stati (e se non ve ne fossero, sarei ancora più contento). Il giudizio politico è quello cui io non intendo rinunciare; ed è a tal fine che ho espresso questo mio pensiero, pur dichiarandomi soddisfatto della risposta del Governo, sperando, cioè, che quella interpellanza venga trattata e che, anche in quella occasione, io mi dichiarassi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 969, «Emanazione di direttive univoche in merito all'interpretazione della legge regionale numero 34 del 1987, concernente il collocamento nei ruoli regionali delle Unità sanitarie locali del personale proveniente dai disciolti enti mutualistici», a firma dell'onorevole Galipò.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che, al fine di dare esatta ed uniforme collocazione

nei ruoli regionali delle Unità sanitarie locali al personale proveniente dai disciolti enti mutualistici con ben individuati profili professionali che non hanno trovato identificazione e rispondenza di equiparazione ex D.P.R. numero 761 del 1979, è stata emanata dall'Assessore regionale per la Sanità la circolare numero 169 del 1984 e dall'Assemblea regionale è stato approvato l'ordine del giorno numero 156 della seduta del 18 maggio 1984;

considerato che, nonostante le summenzionate direttive regionali, non tutte le Unità sanitarie locali hanno adottato i relativi provvedimenti amministrativi di competenza, talché nell'ambito regionale si era venuta a determinare una situazione sperequativa tra il personale con parità di qualifica e funzioni nell'ente di provenienza;

visto che, allo scopo di rimuovere e superare definitivamente i problemi, la Regione siciliana ha approvato la legge numero 34 del 1987;

rilevato che, a causa della diversità di interpretazione della predetta legge da parte delle Unità sanitarie locali, ma soprattutto dalle Commissioni provinciali di controllo, è stato stravolto il vero significato e l'intendimento della Regione in ordine all'applicazione univoca della norma su tutto il territorio, e ciò malgrado i chiarimenti sul modo di applicazione della legge forniti ai vari quesiti formulati dalle Unità sanitarie locali in proposito;

ritenuto che l'accrescersi del già cospicuo contenzioso non agevola certamente l'aspirata completa ed efficiente funzionalità della sanità nella nostra Regione;

atteso che è oltremodo ingiusto costringere il personale a ricorrere in sede giurisdizionale per ottenere il riconoscimento di quanto spetta loro per legge, mentre altri ex colleghi, di pari grado ed anzianità nei rispettivi enti di provenienza, l'hanno già ottenuto da parte delle Unità sanitarie locali cui sono stati assegnati;

per sapere:

— se è a conoscenza dell'incresciosa situazione che si è venuta a creare nella Regione, e particolarmente presso l'Unità sanitaria locale numero 41 di Messina, a causa della sorprendente dichiarazione di illegittimità emessa dalla Commissione provinciale di controllo di Mes-

sina su provvedimenti adottati da quel comitato di gestione in ordine all'applicazione della legge numero 34/87 in favore di funzionari provenienti dagli enti mutualistici disciolti transitati in detta Unità sanitaria locale, malgrado i precisi ed oculati chiarimenti interpretativi forniti dall'Assessore per la Sanità su altrettanti quesiti posti a proposito di modalità applicative;

— se non ritenga, anche per evitare il peso di ingenti oneri finanziari dovuti in relazione a precise istanze a suo tempo avanzate dal personale con conseguente messa in mora, di dover intervenire con i mezzi più idonei, perché provveda a dare una volta per tutte ed in maniera chiara e definitiva apposite direttive interpretative della norma, sulla base dei criteri, dei principi, del pensiero e degli intendimenti che hanno spinto la Regione siciliana all'adozione del provvedimento legislativo di cui alla legge numero 34 del 1987, in maniera da consentire a tutti i dipendenti lo stesso trattamento economico e giuridico al di là delle interpretazioni, spesso non uniformi, degli organismi di controllo» (969).

GALIPÒ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. L'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere se l'Assessorato della Sanità, venuto a conoscenza delle diverse e difformi applicazioni date dalle Unità sanitarie locali alle norme concernenti il collocamento nei ruoli regionali del personale proveniente dai disciolti enti mutualistici, introdotte dalla legge regionale numero 34 del 1987, sia intervenuto sia sulle stesse Unità sanitarie locali che sulle C.P.C. per il rispetto della legge, in modo da ottenere un'applicazione la più omogenea possibile nel territorio della Regione. In particolare ha evidenziato il problema dell'Unità sanitaria locale numero 41 e della C.P.C. di Messina.

Dato il tempo trascorso dalla data dell'interrogazione, l'onorevole collega sarà già a conoscenza che molti problemi concreti hanno trovato la giusta soluzione sia alla luce delle decisioni giurisdizionali già intervenute, sia soprattutto a seguito della pubblicazione dei ruoli nominativi regionali disposta con il decreto assessoriale del 4 luglio 1989.

Mentre posso confermare che la legge regionale numero 34/87 è ormai applicata in tutto il territorio della Regione, devo tuttavia segnalare che talune Unità sanitarie locali, come la numero 41 di Messina, si sono limitate ad una interpretazione letterale della tabella 2 allegata alla citata legge regionale numero 34, mentre altre sono pervenute ad interpretazioni più estensive.

Su tale problematica, tenuto conto che l'articolo 117 del DPR numero 270/87 ha identico contenuto rispetto alla predetta tabella, ritengo utile evidenziare che, come mi viene riferito dagli uffici dell'Assessorato, neanche a livello nazionale si è pervenuti a interpretazioni univoche, tanto che attualmente risultano emanate diverse sentenze del TAR Lazio ed è pendente il giudizio d'appello davanti al Consiglio di Stato.

Pertanto, il personale rientrante nella previsione letterale della norma è stato incluso nei ruoli nominativi regionali con le posizioni già deliberate dalla Unità sanitaria locale di appartenenza, mentre il personale al quale è stata applicata estensivamente la norma in questione, è stato provvisoriamente incluso tra le posizioni da determinare.

Onde risolvere la questione l'Assessorato ha richiesto apposito parere all'Avvocatura dello Stato, anche alla luce delle numerose sentenze intervenute sia da parte del TAR Lazio (ben otto sentenze, alcune estensive ed altre restrittive), sia da parte del TAR di Catania (di contenuto restrittivo).

Non appena sarà chiarita la portata della norma in questione, sulla base del parere dell'Avvocatura ancora non reso, ovvero sulla base delle decisioni del Consiglio di Stato che si prevedono imminenti, sarà emanata apposita direttiva per garantire l'omogenea applicazione a tutto il personale interessato, qualunque sia la Unità sanitaria locale del territorio della Regione nella quale è confluito.

PRESIDENTE. L'onorevole Galipò ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, mi dichiaro soddisfatto della risposta non senza prima aver rilevato — anche se, credo, l'abbia fatto già l'Assessore — il notevole ritardo con cui la risposta stessa arriva.

Non ha detto l'Assessore, forse per un senso di pudore, la data della mia interrogazione, risalente al 1988. Se la risposta fosse stata resa nell'immediatezza dei fatti, egli non avrebbe potuto citare alcune cose che hanno sanato di fatto la questione. Ma io sono anche ottimista, onorevole Assessore, per alcune considerazioni. La prima è che, finalmente, la Regione ha legiferato in materia di controllo: l'istituzione del CORECO darà finalmente certezza ed uniformità di atteggiamento sull'intera rete regionale, per evitare che le Commissioni di controllo decidano, interpretando la stessa normativa in maniera difforme e creando notevoli casi di disuguaglianza tra dipendenti della stessa Regione.

La seconda è la riforma che sta arrivando ormai in materia di sanità e, quindi, nei confronti delle unità sanitarie locali, le quali in passato non hanno disdegnato di atteggiarsi in maniera diversa da realtà a realtà.

Noi siamo stati costretti in passato a definire per legge (la «34») una procedura che doveva portare certezza e trasparenza nella formazione delle carriere dei dipendenti. Purtroppo, quella legge è stata interpretata in maniera diseguale, non creando condizioni identiche nei confronti dei dipendenti tutti. E siamo stati via via sollecitati e, quindi, di nuovo costretti a legiferare. Si trova, appunto, all'ordine del giorno di questa Assemblea un disegno di legge che riguarda il personale delle Unità sanitarie locali, proprio per riportare, attraverso una definizione normativa, elementi di chiarificazione e procedure che non siano equivocate da parte delle Unità sanitarie locali nei confronti dei propri dipendenti.

Vorrei augurarmi, onorevole Assessore, che l'Assessorato che lei in atto dirige possa essere sempre più attivo e vigilante affinché queste norme vengano correttamente e realmente applicate.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula del firmatario, all'interrogazione numero 1158, «Urgenti indagini per accertare le condizioni igienico-sanitarie dell'Ospedale Sant'Antonio di Trapani», a firma dell'onorevole Cristaldi, verrà data risposta scritta.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) che si era interrotta nella seduta numero 353 del 4 aprile 1991, in sede di discussione generale.

Invito i componenti la Commissione competente a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 127, nono comma, del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che finora c'è stata attorno al disegno di legge che dovrebbe modificare la disciplina di gestione degli enti locali in Sicilia, a mio parere, evidenzia una difficoltà che sta emergendo all'interno dell'Assemblea regionale. Una difficoltà nel comprendere l'importanza di questa normativa e una sostanziale superficialità di approccio che stanno dimostrando quasi tutti i settori assembleari.

Il dibattito finora non è stato ricco di spunti e la classe politica dirigente di questa Regione sta dimostrando ancora una volta di non avere ben compreso il ruolo che deve svolgere nell'interesse della Sicilia. Non si può infatti, a mio avviso, parlare di riforme, difendere i principi autonomistici e poi essere assenti o intervenire in maniera superficiale e quasi come dovere di ufficio davanti ai temi portanti delle riforme.

Ciò non è consentito, poi, davanti ad una legge come questa che, nel volere risolvere i problemi di gestione amministrativa e politica degli Enti locali, si pone come uno dei pilastri alla base di una vera riforma istituzionale. Infatti non v'è dubbio, onorevoli colleghi (almeno quei pochi che siete presenti questa mattina in Aula), che la crisi del sistema è soprattutto la crisi degli Enti locali. Quella crisi che noi abbiamo registrato e denunciato in più di una occasione, quando, per esempio, lamentavamo la difficoltà di rendere operative le norme di

legge che l'Assemblea dava, perché i comuni e le province erano strutture inadeguate a svolgere i ruoli di esecutori di quelle disposizioni; ovvero quando abbiamo registrato condizioni di ingovernabilità sostanziale degli enti che, anche laddove hanno avuto delle compagini governative all'apparenza compatte, nei fatti, negli atti di governo, non sono stati conseguenti. Ed allora non si può, dicevo, davanti ad una condizione che vede tutti gli schieramenti politici univocamente e concordemente accomunati in una valutazione negativa nei confronti degli Enti locali, arrivare ad una valutazione positiva della legge.

Ed allora lo scopo che il Gruppo del Movimento sociale italiano — che io rappresento in questo intervento — si è posto è quello di introdurre degli elementi di ragionamento all'interno di questa normativa che, nel dibattito parlamentare, che noi ci auguriamo possa rivitalizzarsi, possano in qualche modo raggiungere gli obiettivi che sono a fondamento della riforma stessa.

Che ci sia una difficoltà soprattutto attinente ai gruppi della maggioranza, nel modo con cui si avvicinano a questo argomento, si evidenzia anche dalla relazione; perché la relazione è tutto un programma rispetto a questa difficoltà che noi abbiamo avvistato. Nella relazione, infatti, si notano una serie di contorsionismi dialettici che, non volendo dire che l'Assemblea regionale siciliana, almeno per quanto riguarda il Governo e la maggioranza, non vuole in questa materia più ispirarsi ai principi autonomistici, tenta di dare questa spiegazione dicendo che così però non è.

Si legge nella relazione che, se è vero, infatti, che la nostra Regione vanta una potestà legislativa esclusiva in materia, è altrettanto vero che l'ordinamento degli Enti locali siciliani non può rimanere fortemente discosto dai principi e dagli istituti adottati nel resto del Paese. Quindi è vero che la Regione ha una potestà legislativa primaria, ma è anche vero che noi questa potestà non la vogliamo utilizzare, perché non ci sembra giusto che ci si discosti troppo della normativa nazionale. E poi aggiunge: «Ciò tuttavia non vuol dire rinunciare alla potestà legislativa statutariamente riconosciuta. Si tratta infatti di individuare i casi in cui la legge statale prevede una disciplina più funzionale, più garantista delle autonomie locali e di introdurla nell'ordinamento degli enti locali isolani armonizzandola con la legislazione regio-

nale, per certi versi anticipatrice (vedi legge numero 9 del 1986)».

Ed è proprio qui la chiave di tutto il nostro ragionamento, onorevoli colleghi. Non vorrei disturbarvi troppo; forse sarebbe opportuno che il Presidente della seduta desse disposizioni per abbassare il volume del mio microfono, in modo da non disturbare troppo i colleghi che questa mattina si stanno così impegnando a discutere!...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei non disturba mai, anche perché i suoi interventi sono corposi e degni di essere ascoltati.

BONO. La ringrazio. Era proprio qui la chiave del ragionamento che noi poniamo all'attenzione dei colleghi dell'Assemblea: vogliamo o non vogliamo utilizzare la potestà autonomistica che abbiamo in materia di gestione degli Enti locali siciliani? La risposta sarebbe pleonastica. Noi l'abbiamo già utilizzata.

Onorevole La Russa, la legge numero 9 del 1986 era una legge per molti versi anticipatrice di una riforma che ritardava da parte dello Stato; noi abbiamo approvato nel 1986 una legge che in larga parte non abbiamo attuato fino in fondo. Ci ritroviamo così, a cinque anni di distanza, a prendere atto della necessità di varare l'ennesima riforma negli enti locali, andando indietro e non andando avanti: andando indietro rispetto ad una logica che la Regione aveva seguito utilizzando la propria potestà legislativa in materia.

Questi aspetti non sono aspetti secondari. Quando poi ci lamentiamo che l'autonomia regionale viene offesa e mortificata dalle scelte di certo Stato che nei nostri confronti rivela ogni giorno che passa il suo atteggiamento prevaricatore e totalitario, dobbiamo riconoscere che sono questi gli atti che diminuiscono la nostra autorità morale nel momento in cui vorremmo difendere l'autonomia.

Quando il Presidente della Regione ad un convegno sulle riforme istituzionali, dopo aver trattato ampiamente i temi elettorali e quelli della riforma istituzionale dello Stato, conclude dicendo che non ha importanza il problema dei comuni perché per essi basta recepire la 142 così com'è, è un dato di una gravità politica eccezionale, perché il Presidente della Regione con quella dichiarazione ha automaticamente escluso che questa Assemblea potesse avere una visione diversa rispetto ad una condizione

che ci viene attribuita dallo Stato. Ed è questo un altro aspetto significativo della vicenda.

Ma quella dello Stato, la «142», è una riforma degli Enti locali o è, invece, una controriforma? È questo il punto su cui dobbiamo fare i doverosi chiarimenti. A nessuno può sfuggire che stiamo conducendo questo dibattito in un momento estremamente delicato per la vita della Nazione.

È caduto un Governo sui temi delle riforme istituzionali; da mesi il Parlamento regionale è investito dei problemi che sono stati definiti della trasparenza, ma che in buona parte sono problemi che attengono ad un diverso modo di concepire i meccanismi istituzionali che presiedono al funzionamento degli uffici della Regione e degli Enti locali. Ebbene, il dibattito che oggi si svolge in Italia, il dibattito che vede oggi a Roma il confronto delle forze politiche nazionali è un dibattito che punta seriamente, o da cui si possa dedurre che punti seriamente, ad una radicale modifica delle istituzioni, oppure no? C'è in questo momento la possibilità di ipotizzare che il dibattito che viene condotto a Roma seppellisca quel cadavere già in putrefazione che è la prima Repubblica per fare nascere finalmente la seconda Repubblica?

Noi riteniamo di no. Riteniamo che il regime partitocratico che ha dato vita alla prima Repubblica non possa emendare se stesso, non possa cambiare se stesso; che questo sistema partitocratico costituzionalmente o per contratto non possa cambiare le regole del gioco.

Assistiamo da mesi, da anni, oserei dire, ad un dibattito politico nazionale in cui i partiti litigano non sulla ricerca dei meccanismi migliori per raggiungere gli obiettivi di una diversa e più pregnante rappresentatività popolare o per razionalizzare e rendere efficiente la macchina della pubblica Amministrazione ai vari livelli istituzionali, ma si scontrano tra loro confrontandosi su proposte di cambiamento istituzionale che sono segmenti di istituzione.

In nessuno dei partiti del panorama politico nazionale c'è la volontà reale di procedere a cambiamenti radicali delle regole del gioco. Esiste la volontà in ognuno di questi partiti di condurre battaglie utilitaristiche dal momento che ognuno di essi si è ritagliato uno spazio in base ad una valutazione di convenienza elettorale e in conseguenza si è costruito una nicchia di potere da cui non vuole uscire. Propone pertanto segmenti di riforma istituzionale per difendere le proprie esigenze; e lo vediamo dal-

l'esame delle proposte. È caduto il governo Andreotti su alcuni temi; di che cosa stanno parlando a Roma? Di che cosa hanno parlato, da quattro anni a questa parte, questi grandi riformatori, questi «crociati» del cambiamento costituzionale italiano, questi «mangiatori di conservatori» che vivono a Roma? In questi quattro anni hanno concretizzato unicamente la riforma del Regolamento della Camera con l'abolizione del voto segreto e nient'altro. Questi grandi paladini delle riforme istituzionali sono riusciti a realizzare soltanto un obiettivo: l'eliminazione del voto segreto nel dibattito parlamentare di Camera e Senato. Dopodiché il silenzio, dopodiché, l'anno scorso, hanno prodotto la «142», con le conseguenze devastanti che la «142» pone e di cui fra poco parlerò. Ma ponendo soprattutto un problema: che a Roma, come a Palermo, nessuno vuole le riforme; perché è illogico; perché ai partiti le riforme non convengono; perché ai partiti serve questo sistema, che è funzionale ai loro interessi, e quindi bisogna trovare una strada che gattopardescamente faccia capire che si è cambiato qualcosa perché tutto rimanga immutato.

Il problema che si pongono i partiti è così formulato: la situazione è ingovernabile; nulla deve cambiare, perché le condizioni di gestione del potere devono rimanere così come sono. E allora ecco che si inventano le controriforme, e non le riforme; le controriforme che evidenziano lo spirito di conservazione da cui questi partiti sono assistiti in questo sistema. Lo spirito di conservazione emerge subito dalla valutazione delle proposte della Democrazia cristiana nazionale; Democrazia cristiana che, dimenticando le elezioni storiche degli Sturzo e degli ispiratori della propria dottrina politica, che, almeno sui libri, si legge essere informata a ideali progressisti e, quindi, di cambiamento, è da quarant'anni il partito più conservatore che esiste nel panorama politico internazionale; Democrazia cristiana che ipotizza un progetto politico di fossilizzazione, di cristallizzazione non solo istituzionale e che quindi è il partito più degli altri impossibilitato ad operare una scelta riformista, perché è un partito che, oltre che le istituzioni, ha cristallizzato la società, costringendola a rimanere attaccata ad una visione, della politica e dello Stato, vecchia di decenni.

E che questo sia vero lo si vede con chiarezza, dalle proposte politiche che a livello na-

zionale proprio in questi giorni fa la Democrazia cristiana: di confronto con gli altri *partners* della maggioranza e dei rapporti che intrattiene con le altre forze politiche presenti in Parlamento.

La Democrazia cristiana è attestata su posizioni che sono decisamente contro il presidenzialismo, è attestata su posizioni che sono per il rafforzamento del regime partitocratico e cioè di occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. La Democrazia cristiana si pone, al livello nazionale, unicamente problemi di natura elettorale, ritenendo che si possa sfuggire alla crisi del sistema ricorrendo a strumenti di politica elettorale; riesuma, chiamandole in un altro modo e addolcendole, posizioni antiche e conosciute tipo la «legge truffa» accorpandole a posizioni nuove o rinnovate, in cui traspare il disegno imperiale e conservatore di questo stesso partito che, attraverso una riforma istituzionale, vuole avere uno strapotere ancora più grande di quello che già detiene nelle istituzioni, con meccanismi maggioritari che, mortificando le realtà che operano e vivono nel contesto pluralistico della Nazione, badano a rinforzare fittiziamente le rappresentanze democristiane o di qualche altro partito.

Ma anche la posizione del Partito socialista, onorevoli colleghi, non è che sia migliore. In questi mesi l'onorevole Craxi, da grande difensore del principio riformistico in Italia, ha posto il problema della Repubblica presidenziale. Un Partito socialista che ritiene di potere superare le contraddizioni del sistema con una sola variazione: l'elezione da parte del popolo del Presidente della Repubblica nel contesto di un sistema che non viene modificato. Il Partito socialista non vuole che si tocchino né il problema dei criteri elettorali né i ruoli e le funzioni delle Camere; quindi pensa ad un Presidente della Repubblica che prende voti direttamente dal popolo e che poi si trova ingessato da un sistema che rimane tale e quale come è adesso. Tale isolata riforma, non solo non potrebbe superare le contraddizioni del sistema, ma rischierebbe di rappresentare un ulteriore alibi per il fallimento e la crisi incontrovertibile del sistema stesso.

Anche gli altri partiti, ognuno dei quali recita un ruolo a soggetto, contribuiscono in questo periodo al proliferare di teorie, le più balzane: ogni singolo operatore politico ritiene doveroso concepire proposte di parziali riforme istituzionali. Ma il vero problema su cui nes-

suna delle forze politiche vuole discutere seriamente è quello concernente il ruolo e le funzioni da affidare alle istituzioni e, soprattutto, il ruolo che deve essere attribuito al popolo elettore. Ecco perché le riforme che vengono proposte sono delle controriforme, ecco perché, all'interno di questi meccanismi, la legge «142» ha una forza dirompente, stravolgente; è una legge che noi non possiamo accettare e che, con tutti gli strumenti parlamentari in nostro possesso, osteggeremo o cercheremo di modificare. Per la verità nel corso del dibattito in Aula soltanto un collega, anzi due colleghi, hanno posto dei problemi sul recepimento della «142», gli onorevoli Piro e D'Urso. Da tutti gli altri settori che non hanno parlato in Aula, ma che hanno parlato attraverso i *mass-media*, si è salutato il recepimento della «142» come una grande legge di riforma destinata a sancire finalmente la rigenerazione degli Enti locali siciliani.

Non è così; noi con forza diciamo che non è così; la «142» costituisce un alibi per un regime che ha ormai consumato tutti i passaggi istituzionali e ora tenta con delle fittizie impostazioni giuridiche di mantenere ancora per qualche anno in piedi lo «zombie» della governabilità negli Enti locali.

La verità vera è che gli Enti locali non sono più governabili perché il personale politico di tali enti, eletto con i sistemi che conosciamo, rappresentante condizioni presenti nella società e nel panorama politico, non è nelle condizioni morali per potere svolgere adeguatamente il proprio ruolo istituzionale. La verità è che per potere arrivare a un livello accettabile di governabilità, gli Enti locali, così come la Regione, così come lo Stato, devono essere rigenerati nei meccanismi formativi del consenso. Fino a quando non modificheremo tali meccanismi indirizzandoci verso una diversa concezione della partecipazione popolare e del ruolo degli eletti, in modo da stabilire la responsabilità personale e diretta dell'eletto nei confronti dell'elettore, in luogo dell'attuale delega in bianco che consente la circolarità e l'assenza di precise individuazioni di responsabilità, fino ad allora nessun metodo potrà essere accettato e anzi i metodi che verranno utilizzati per cercare di mettere delle pezze a questo sistema privo di bussola e di orientamento, saranno tutti tentativi che andranno nella direzione di un ulteriore affossamento di quella moralità e di quella autorità che dovrebbero discendere dall'istituzione.

Il Movimento sociale italiano, quindi, ritiene che la «142» sia stravolgente, perché la «142», onorevoli colleghi, è una legge che è stata voluta dal sistema per tentare di rafforzare una condizione di totale ingovernabilità. Ed è una legge che, nel tentativo di realizzare questo meccanismo di rafforzamento degli esecutivi, espropria i poteri dei consigli e, quindi, toglie poteri agli eletti e agli elettori. È una legge che si pone in termini, oserei dire, antidemocratici, perché non è consentito rafforzare l'Esecutivo lasciando inalterato il meccanismo che lo porta ad essere tale, cioè il sistema elettorale proporzionale, e senza introdurre l'elezione diretta e togliendo poteri ad organi eletti come il Consiglio comunale; Consiglio comunale che fino adesso è deputato, non solo alla formazione delle Giunte e alla elezione dei sindaci, ma anche al controllo degli stessi. Perché una riforma sia tale, occorre che vengano risolti almeno due problemi: il coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione della cosa pubblica sulla scorta di principi diversi dagli attuali; l'individuazione di responsabilità dirette a carico di coloro che rivestono ruoli istituzionali. Qual è oggi la crisi delle istituzioni? Siete veramente convinti che obbligare i comuni ad eleggere il sindaco entro 60 giorni dalle elezioni oppure subordinare la caduta di un sindaco all'approvazione di una mozione di sfiducia (costruttiva), basti a rafforzare gli esecutivi, quando tutti noi sappiamo che oggi il problema è costituito dal fatto che i consigli comunali e provinciali sono dei mercati in cui il consenso dei consiglieri agli assessori viene commercializzato quotidianamente su ogni atto deliberativo? Questo è possibile perché sindaco ed assessori sono espressione diretta dei consigli comunali eletti con l'attuale sistema. Un sindaco eletto direttamente dal popolo, svincolato, pertanto, dalla pressione e, soprattutto, dal ricatto dei partiti, risponde direttamente e personalmente ai propri elettori, e non solo sul piano elettorale: ne risponde anche sul piano della responsabilità personale per gli atti di governo che porrà in essere.

Finora c'è sempre stato un sindaco che ha trovato la scusa per le proprie incapacità gestionali attribuendone le colpe all'assessore inefficiente, al partito di maggioranza alleato di governo che gli ha creato problemi, al consiglio comunale che non ha ratificato le sue decisioni, insomma a chiunque, tranne che a se stesso. Il sistema vigente oggi in Italia, dagli Enti

locali al Governo centrale, è un sistema concepito sull'occultamento scientifico delle responsabilità. Non esiste oggi in Italia la possibilità di individuare un responsabile in nessuno dei settori istituzionali, siano essi di gestione politica, siano essi relativi alla Magistratura o allo Esecutivo. Sono questi gli aspetti di fondo del problema.

Occorre una riforma che si ponga il problema della individuazione della responsabilità diretta, che faccia leva su un sindaco eletto direttamente dal popolo presentando al Consiglio comunale una lista di candidati alla Giunta, scelti tra gente estranea al Consiglio comunale stesso e che rafforzi i poteri di controllo dei Consigli per meglio consentire l'esercizio del controllo democratico. Non concepire questo tipo di riforma possibile per gli Enti locali significa operare in termini di controriforma. Ed infatti il recepimento della «142», così come viene proposto dal Governo, è in questa direzione. Il Governo della Regione lascia tutto com'è, dice soltanto che il sindaco deve proporre una giunta formata da persone che possono essere scelte anche fuori dal Consiglio comunale, quindi si prevede la presenza in Giunta di consiglieri comunali. Un sindaco, pertanto, procede con i meccanismi che finora abbiamo conosciuto e che conducono alla ingovernabilità, però, a differenza di adesso, a differenza delle disposizioni di cui alla legge regionale numero 9 del 1986, deve avere i poteri tipici del sindaco eletto direttamente dal popolo; ma siccome questo è un sistema consociativo che non crede ai presidenzialismi, ma crede ai comitati di gestione, ai comitati d'affari, ai comitati in genere, ecco che, più che rafforzare la figura del sindaco, vengono rafforzati i poteri della Giunta, la quale Giunta ha una serie di competenze che erano inimmaginabili prima e che, comunque, erano state tolte o ridimensionate con la legge numero 9 del 1986. Per questi motivi dico che si tratta di una controriforma.

Questi paladini del rinnovamento corrono indietro rispetto le posizioni acquisite in termini di controllo democratico negli Enti locali e propongono, per esempio, che la Giunta abbia il potere di deliberare i sistemi di gara negli Enti locali, sottraendolo ai Consigli comunali. La trattativa privata, la licitazione privata, l'appalto-concorso, la concessione e tutte le forme di aggiudicazione di appalti vengono espropriate dai poteri del Consiglio per essere assegnate alla Giunta. E siccome in Sicilia, onore-

vole Assessore, onorevole Presidente della Regione — onorevole Nicolosi, mi ricordo ogni tanto delle sue battute: delle mosche che vanno sul piattino di marmellata! —, siamo trasparenti; siccome in Sicilia abbiamo degli amministratori di Enti locali sulla cui correttezza nessuno ha mai avuto dubbi; siccome in Sicilia siamo ampiamente garantiti sulla moralità e sull'affidabilità degli amministratori, allora, togliendo poteri ai Consigli comunali e trasferendoli alla Giunta, in Sicilia poniamo in essere una grande operazione riformatrice, una grande operazione di perfezionamento ed incisività della cosa pubblica, rendendo più corretto il modo con cui amministriamo!

Questa è una legge che è un favore alla criminalità organizzata! Questa è una legge che consente a chi è contiguo alla criminalità e alla mafia, agli amministratori comunali — e sono molti in Sicilia — che hanno interessi particolari da perseguire, di poterli perseguire nel chiuso delle stanze della Giunta, senza neanche più la possibilità di essere, non dico bloccati, ma almeno svergognati dai Consigli comunali. E questa è la grande riforma di cui tutti hanno parlato riempiendosi la bocca.

Ma non è solo questa la grande riforma. La grande riforma prevede anche che i comuni possano darsi degli statuti e prevede che questi statuti siano formulati discrezionalmente dai singoli Consigli comunali. In conseguenza io, cittadino di un certo comune, avrò gestiti gli uffici ed i meccanismi partecipativi alla vita amministrativa del mio comune in un modo, mentre il mio collega Cristaldi, che appartiene ad altro comune, avrà gestita la sua vita partecipativa ed i meccanismi e gli uffici del proprio comune in un altro modo! Questa è la Repubblica delle banane! Volete realizzare la Repubblica delle banane? Noi non ci stiamo, perché il problema di fondo, ammesso che si possa ipotizzare la facoltà statutaria dei comuni, è quello di definire un modello comune cui devono ispirarsi tutti gli statuti; non può tale potestà statutaria essere lasciata al libero arbitrio dei singoli Consigli comunali. Non si tratta di stabilire come organizzare l'ufficio anagrafe o l'ufficio delle concessioni comunali. Si tratta di diritti fondamentali dei cittadini, quali la partecipazione alla vita amministrativa e sociale del proprio comune. Non è possibile consentire che sia il Consiglio comunale a stabilire, per esempio, i criteri ed i metodi con cui indire i *referendum* propositivi o abrogativi sulle delibere

del comune, perché non è consentito, per esempio, che il numero dei cittadini sottoscrittori di una domanda possa essere fissato in modo diverso da comune a comune. Non deve essere consentito a nessuno concepire una disparità di trattamento giuridico da un territorio ad un altro in base a scelte discrezionali spesso pilotate da logiche localistiche dettate da chi in quel momento è il «padrone del vapore». Noi non possiamo fare leggi che si presentino come cambiali o deleghe in bianco in favore di taluno.

Ma non è solo questa la grande riforma proposta; essa prevede anche altre cose. Prevede dei revisori dei conti individuati attingendo ad alcune figure professionali: iscritti all'albo dei revisori dei conti, iscritti all'albo dei dottori commercialisti, iscritti all'albo dei ragionieri collegiali. Ebbene, già nel corso del dibattito in Commissione c'è stata una manovra da parte del Governo, manovra che io ho sventato, tendente a svincolare la partecipazione dei revisori tra le varie figure professionali individuate dalla «142», riducendo ad una unità il numero dei revisori professionisti (revisori dei conti, commercialisti e ragionieri commercialisti) e scegliendo gli altri due componenti fra i funzionari dei comuni addetti ai servizi di ragioneria e i funzionari regionali. La riforma proposta da questi riformatori, cioè, non poteva tollerare una norma che impegnasse dei professionisti nella valutazione dei conti consuntivi dei comuni e, quindi, nella valutazione delle scelte fatte dai consiglieri comunali e soprattutto dagli esecutivi.

Non potendo tollerare il sistema che le scelte di indirizzo politico ed economico dell'ente e la legittimità degli atti di spesa fossero sindacate da un collegio di revisori composto da professionisti, ecco la presentazione, in Commissione, da parte del Governo, di un emendamento che individuava quelle figure al posto di quelle professionali.

Ho guidato personalmente una delegazione formata dai presidenti degli ordini dei dottori commercialisti siciliani per conferire con l'onorevole Barba, presidente della prima Commissione, e la Commissione, recependo quella istanza, ripropose la norma così come è nella «142». Apprendo, però, che sono stati presentati alcuni emendamenti, di cui uno a firma di quattro deputati della Democrazia cristiana, partito notoriamente ispirato a grandi principi riformatori, che propongono nuovamente la riduzione del numero dei professionisti e la in-

troduzione nell'organismo di controllo di funzionari regionali e comunali, contro la logica ispiratrice di questa norma.

Dico questo, si badi bene, non perché la presenza dei funzionari sia un affronto, ma perché lo spirito della norma è quello di affidare i controlli a collegi di revisori formati da professionisti che noi proponiamo — ed abbiamo presentato degli emendamenti a tal scopo — non siano eletti dai consigli comunali, ma siano sorteggiati all'interno dei singoli albi professionali di appartenenza.

E non è ancora finita! Il massimo degli obiettivi che viene raggiunto da questa «grande» riforma» proposta dal Governo della Regione e dalla maggioranza (che mi auguro abbiano la sensibilità di comprendere che determinate cose non possono essere fatte) è costituito dagli articoli relativi al difensore civico. La Sicilia finalmente, con un ritardo di non so quanti decenni, scopre la figura del difensore civico; una figura nobilitata da esperienze storiche di altri Stati all'avanguardia rispetto al nostro per quanto riguarda il terreno delle conquiste civili. Finalmente, dicevo, la Sicilia nell'anno di grazia 1991 scopre il difensore civico; ma lo scopre «alla siciliana», onorevole Assessore: infatti in Sicilia tutte le scoperte hanno un filtro, che è il filtro siciliano. Pertanto, il Governo della Regione, da un lato scopre il difensore civico, dall'altro lo quantifica e dice: «dobbiamo istituire un ufficio del difensore civico per ogni capoluogo di provincia, composto da tre funzionari». Il conto è presto fatto: 3×9 sono 27 persone; si tratta di 27 persone che devono svolgere il ruolo di difensore civico in Sicilia e che devono svolgere tale ruolo su nomina del Presidente della Regione.

Ma quali sono le funzioni del difensore civico? Lo dice la stessa legge; essere l'interlocutore del cittadino quando occorre difenderlo da atti illegittimi, prevaricatori, arroganti o, comunque, discutibili, posti in essere dalle Amministrazioni comunali, provinciali, regionali o da quella statale. Al contrario, nel nostro caso, è il Presidente della Regione, su proposta del Governo, a nominare il difensore civico e ad attribuirgli poteri e competenze. Ma come è possibile che il controllato possa nominare il controllore? Come è pensabile che si possa essere, mi si consenta dirlo, «arroganti» a tal punto da proporre questo tipo di soluzione?

Il difensore civico, onorevoli colleghi, è uno degli istituti di maggiore caratterizzazione po-

litica della legge. Il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale ha proposto che il difensore civico sia istituito in ogni comune per tutte le materie di competenza comunale e che in ogni capoluogo di provincia, oltre a svolgere le funzioni per il comune capoluogo, svolga le funzioni di controllore degli atti della pubblica Amministrazione regionale e provinciale. Ma vogliamo anche che il difensore civico — ecco qual è la differenza tra la nostra posizione e quella, mi auguro emendabile, finora espressa dal Governo — sia eletto dal popolo, non in elezione libera come quella che proponiamo per il Sindaco, ma scegliendo da un albo speciale comprendente nominativi di cittadini di indubbia moralità e correttezza, dotati di una serie di requisiti meglio precisati successivamente e candidabili per cinque anni, non rinnovabili, al ruolo di difensore civico.

È questa una riforma seria. È questa una risposta concreta da dare come segnale che dica ai cittadini «stiamo dando uno strumento serio di potere». Al di fuori di questa ipotesi, siamo contrari all'istituzione del difensore civico. È molto più serio, è molto più corretto. In caso contrario, noi faremmo ridere il mondo, perché se ancora il mondo non ha riso...

CUSIMANO. Ne parla il «Sole-24 Ore».

BONO. Ma il «Sole-24 Ore» è per gli addetti ai lavori, e cioè per gente smaliziata. La grande stampa ancora non vi ha scoperto, onorevole Assessore; fate in modo di non farvi scoprire perché questi emendamenti, stravolgenti e ridicoli, rischiano, se scoperti, di buttare veramente una luce sinistra sull'intera legge. Per questi motivi, noi del Gruppo del Movimento sociale italiano ci siamo sforzati di presentare un certo numero di emendamenti che riguardano alcune delle problematiche di cui ho fatto cenno nel corso del mio intervento.

Auspichiamo che il Parlamento regionale, davanti ad un disegno di legge di tale importanza, al di là di preconcepite posizioni politiche e con spirito votato seriamente alla volontà di riforma, possa contribuire insieme a noi a varare una riforma reale degli Enti locali siciliani. In caso contrario faremo ricorso a tutti gli strumenti consentiti dal regolamento dell'Assemblea per condurre quella che per noi rimane una battaglia di civiltà da svolgere nell'interesse della Sicilia.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge elaborato dalla prima Commissione, che oggi viene al nostro esame, si basa essenzialmente sul disegno di legge presentato dal Governo, il numero 879 del 21 luglio 1990. La Commissione, peraltro, ha avuto modo di tenere nella doverosa considerazione gli altri disegni di legge presentati da diverse parti politiche e dallo stesso Governo regionale. La Commissione quindi ha fatto una scelta, ed è su questa scelta che desidero soffermarmi per l'utilità del presente dibattito.

Il disegno di legge si muove dalle indicazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione nella presentazione dell'attuale Governo il 19 dicembre 1989, che facevano riferimento agli orientamenti del Governo nazionale, tradotti successivamente nella normativa contenuta nella legge numero 142 dell'8 giugno 1990. Si è discusso molto, anche in autorevoli seminari, se il riferimento alla legislazione nazionale non si debba interpretare come appiattimento della specialità statutaria. L'Assessore per gli Enti locali, onorevole La Russa, in diverse occasioni, ha dichiarato di non condividere tali appunti. Anzi, al contrario, deve essere considerata — dice l'Assessore La Russa — una scelta di elevato valore politico che rende gli Enti locali della Sicilia, al pari di quelli delle altre regioni, partecipi del generale processo di valorizzazione dell'autonomia.

Lasciando agli studiosi del nostro Statuto speciale il compito di approfondire tale tema, allo stato non possiamo non tenere conto che da più parti la legge numero 142, venuta fuori dopo un travaglio di oltre 13 anni del nostro Parlamento nazionale, viene considerata una buona legge che dà alcune importanti risposte in merito a diverse esigenze del mondo degli Enti locali. E fra tutte primarie sono quelle della stabilità degli Esecutivi e della funzionalità dell'Amministrazione.

È stato osservato giustamente che l'ottimo è il nemico del buono; in risposta sono venute alcune osservazioni che hanno posto in evidenza come «democrazia» non è contentarsi, in quanto in tale concetto sta inevitabilmente un pericolo di conservazione o un pericolo di immobilismo.

Diversi colleghi hanno sottolineato le principali scelte operate dalla legge numero 142, e

che si ritrovano nell'attuale proposta legislativa: l'autonomia statutaria e la potestà regolamentare, attraverso un processo definibile a cascata, in quanto mentre la legge, approvata dal Parlamento e dalla nostra Assemblea, si limita a porre i principi, lo statuto dà la possibilità agli enti interessati di sviluppare e di completare il sistema in armonia con le singole realtà. Oltre l'autonomia statutaria e regolamentare, sono da elencare gli istituti di partecipazione popolare, la forma di gestione dei servizi, le forme associative di cooperazione, l'organizzazione dei comuni, l'elezione del Sindaco e della Giunta e la mozione di sfiducia costruttiva, l'organizzazione degli uffici e del personale, il difensore civico, i consorzi e la fusione dei comuni e le convenzioni, lo spostamento di gestione amministrativa alla Giunta e l'attribuzione delle funzioni di indirizzo e controllo al Consiglio; il significato che viene ad assumere l'istituto dell'accordo di programma; l'organizzazione delle responsabilità, fissando per la prima volta una distinzione netta tra sfera politica e sfera amministrativa; il ruolo del segretario comunale e dei dirigenti dei servizi; l'istituzione del collegio di revisori con personale altamente qualificato; l'applicazione delle norme dell'articolo 58 della legge 8 giugno 1990, numero 142, che per la prima volta mette i dipendenti degli enti locali nella condizione di rispondere, anche direttamente, alla Corte dei conti, così anche gli amministratori comunali; la riapertura dei termini per la costituzione delle province regionali.

Tali scelte sono le conseguenze di alcuni principi che mi piace evidenziare: i diritti dei cittadini, i rapporti tra cittadini ed amministrazione, il rapporto tra politica ed amministrazione, con l'esaltazione dei ruoli delle forze politiche e dei partiti, che per noi in Sicilia sono il naturale epilogo di tre significative leggi approvate da quest'Assemblea: la legge numero 1 del 1979, relativa al decentramento di funzioni e di risorse ai comuni; la legge numero 9 del 1986, concernente la disciplina delle province regionali; la legge sulla programmazione.

Certo, abbiamo bisogno di altre leggi, o meglio di processi legislativi, per calare nella nostra realtà regionale i principi accennati; ma abbiamo soprattutto bisogno di essere coerenti con le scelte fatte.

Con l'attuale proposta legislativa il Governo e la Commissione hanno fatto una scelta. Proposte che si discostino nell'attuale momento

dalla scelta fatta non possono che creare confusione, specificamente per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco. Una scelta è stata fatta ed è quella alternativa a quella dell'elezione diretta. La previsione di strumenti che mi sono permesso di indicare, e che ribadisco: dalla sfiducia costruttiva all'elezione del Sindaco e della Giunta entro sessanta giorni, il voto sul programma, vanno tutti in direzione diversa da quello dell'elezione diretta del sindaco. È una scelta che si può sicuramente criticare, ma, nel presente contesto, riproporre l'elezione diretta del sindaco significa affossare il disegno di legge con la conseguenza di pervenire ad un immobilismo che tutti quanti diciamo di respingere.

Noi non siamo contrari in linea di principio all'elezione diretta del sindaco, ma proprio in questo momento, in questo contesto, significa affossare un passo serio e concreto che stiamo per fare. Conseguentemente, porre il tema della riforma elettorale, con tutto ciò che ne deriva, in Sicilia, nell'attuale momento e con un clima politico sussultante, alla vigilia della chiusura dell'Assemblea regionale siciliana, porre questo tema della riforma elettorale non può che avere uno scopo: bloccare gli ultimi giorni dell'attività legislativa. Sono certo che un così pesante obiettivo, non vogliono raggiungerlo né i gruppi parlamentari né i singoli deputati.

L'attuale proposta legislativa può essere migliorata, ed alcuni cenni fatti da colleghi devono essere tenuti nella massima considerazione, ma non capovolta. Molto spesso, presi dal desiderio di dare risposte anche negative, abbiamo creato una confusione legislativa che sicuramente non va a merito della nostra Assemblea. Sono convinto, come ho detto poc'anzi, che mai come in questa occasione il detto «l'ottimo è nemico del buono» debba essere tenuto presente, anche perché nell'attuale contesto rappresenta non il contentarsi, non un pericolo di conservazione o un pericolo di immobilismo, ma un modo corretto e concreto di dare le risposte giuste ad esigenze vitali della nostra comunità locale.

LO CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero evidenziare che questo disegno di legge, anche se purtroppo viene discus-

so — e spero approvato — in Aula, alla fine della legislatura, è un disegno di legge che, a mio avviso, contiene tre indicazioni: la prima è quella di adeguarsi alla normativa dello Stato, senza tradire la potestà legislativa che questa Regione ebbe prima che lo Stato fosse. Desidero qui richiamare l'attenzione del Governo, che certamente è attento a questa palingenesi politica, democratica che si va articolando e, tuttavia, ha dimenticato che la nascita di questa Regione, di questa autonomia viene da lontano e viene anche dai moti separatisti quando il popolo siciliano si ribellò ad uno Stato sabauda prima, e monarca-fascista dopo, che in effetti opprimeva, emarginava e mortificava questo sacro lembo dell'Europa e dell'Italia, per cui il nostro popolo siciliano si ribellò ad una situazione che purtroppo oggi rivedo negli anni duemila, con una articolazione scorretta e defatigante da parte dello Stato nei confronti di questa Regione, solo di questa Regione.

Mi dispiace che la fine di questa legislatura veda la presentazione di un disegno di legge estremamente importante e qualificante coincidente con i contenuti della «142». Però non possiamo dimenticare che la Costituzione è nata il primo gennaio 1948, mentre noi siamo nati prima, il 15 maggio 1945, quando le sorti di questo Paese traballavano, quando la Sicilia, con Finocchiaro Aprile e con i vari banditi di turno, voleva collocarsi sulla posizione anglo-americana degli anni del primo Novecento. Noi siamo eredi di una grande battaglia che non può essere certamente quella della costituzione della Repubblica, ma quella di avere chiaramente indirizzato — e chi vi parla viene da lontano e certamente ha qualche esperienza — una lenta, stantia posizione innovativa nell'ambito della struttura adeguata a questa trasformazione costante della gente e che vuole vedere rispecchiata nelle autonomie locali. Saluto questo disegno di legge, con l'augurio che possa apportare un qualcosa di nuovo su tre punti essenziali: primo, l'elezione diretta del Sindaco, perché possa evitare, onorevoli colleghi, al di là degli steccati di carattere politico...

BONO. Applausi all'onorevole Lo Curzio!

(Applausi dalla Destra).

LO CURZIO. ...al di là degli steccati di carattere politico, quella posizione di incrostazione scorretta, lenta, stantia che blocca le pubbliche

Amministrazioni e che tutto lega ai partiti, secondo la convergenza nazionale, e alle correnti all'interno dei partiti.

TRICOLI. Siamo al momento della verità.

LO CURZIO. Io, onorevoli colleghi del Movimento sociale, ho parlato di prospettiva nuova e diversa; eleviamo il tono, mettiamoci su una posizione diversa nel considerare questo disegno di legge benedetto. Però, ecco, mi pare poco corretto averlo portato in Aula oggi, a fine legislatura.

CANINO. Due anni fa bisognava portarlo.

LO CURZIO. Quindi l'elezione diretta del Sindaco per me è un fatto che contribuisce alla stabilità dell'Esecutivo, con un criterio nuovo nell'ambito della prospettiva dell'elezione della Giunta che evidenzia anche la qualità, l'attitudine, la trasparenza e le capacità dei migliori al di là delle scelte del partito a cui appartenengo; partito, se volete, storico, cristiano, democratico, che si inserisce in uno sviluppo di avvenire senza paura di nulla e di nessuno, ma certamente legato ad una posizione totalmente superata, una concezione storica superata che lo vede legato ad un clientelismo che alle volte depreca i valori della democrazia e della libertà.

L'autonomia statutaria dei comuni, questo criterio nuovo della regolamentazione, mi trova disponibile ad accogliere questo disegno di legge. Il nuovo rapporto tra popolo e pubblico potere è certamente nello spirito che questa Regione — per i motivi che poc'anzi dicevo, perché ha saputo rivendicare contro il separatismo la sua funzione autonoma prima che nascesse lo Stato — deve sostenere in maniera concreta e valida. La Sicilia, quindi, vanta una potestà legislativa esclusiva in materia e pertanto non è possibile che resti discostata dai principi e dagli istituti adottati nel nostro paese con la legge 142; però dobbiamo darci con questo disegno di legge un indirizzo conforme alle nostre esigenze. Non vogliamo rinunciare alla nostra potestà legislativa. Si tratta di individuare i casi in cui la legge statale prevede una disciplina più funzionale, più garantista delle autonomie locali e di tradurla nell'ordinamento degli Enti locali isolani.

Alla fine della legislatura scorsa, cinque anni or sono, abbiamo varato la legge numero 9,

una legge che avremmo dovuto varare negli anni '46, '47 o '48, sul tema delle province autonome della regione Sicilia. Io, lo dico con grande rispetto delle altrui posizioni, sono per il superamento degli steccati politici, affinché si vada verso una convergenza su esigenze popolari al di là delle ideologie, in base ad una politica reale delle cose da fare. L'“*american way of life*” della concezione kennediana, magari qualcuno la può considerare storicamente superata, oppure può definire questo mio concetto iper-uranico, però io credo nel cambiamento della società.

Onorevole La Russa, lei lo ha detto più volte: importante è riuscire ad approvare le leggi che contano sulla modifica della struttura periferica della nostra Regione, al di là del fatto che spesso siamo impegnati a litigare notte e giorno nelle Commissioni e a non realizzare nulla. Quindi, questo disegno di legge per me è la continuità della legge nazionale, ma è anche la continuità di quello che è un assetto diverso e nuovo che dobbiamo dare anche alla legge numero 9 del 1986, per consentirle di uscire dal pantano politico e clientelare in cui si è cacciata. Certamente io non sono né un comunista né un missino, sono un democratico cristiano, dicevo, che viene da lontano, non folgorato sulla strada di Damasco, convinto di dover aderire ad un partito, lo dico in piena autonomia, non per il potere o per la esigenza di andare a fare carriera; la mia carriera è quella di servire il partito attraverso le istituzioni e quindi attraverso la Regione. Per questo chiedo che le innovazioni si abbia il coraggio di farle, di potenziarle. Anche sul problema del sindaco, lo ripeto, bisogna avere il coraggio di individuare una soluzione per scegliere i migliori.

In conclusione — mi dispiace dovere affrontare una problematica di cui si è occupata la Corte costituzionale nella sentenza numero 453 del 19/27 luglio 1989, avrei gradito che qualche collega della provincia di Siracusa vi avesse accennato — non posso accettare che negli anni Duemila un comune o più comuni debbano essere qualificati secondo l'estensione del loro territorio, vale a dire: più è grande il territorio, più è importante la città o il comune. Non è affatto vero. L'importanza di un comune o di una città sta nella capacità operativa dei suoi abitanti e nell'intelligenza manifestata nello sfruttare il territorio secondo la propria vocazione (turistica, agricola, agrumicola, serricoltura, industriale o commerciale). Sul proble-

ma di Noto si è tanto parlato; sui problemi di Palazzolo vi è stato il massimo disinteresse forse anche degli stessi colleghi della provincia di Siracusa. Io non sono per queste discriminazioni. Propongo, pertanto, che, con un emendamento all'articolo 13 si elimini un'interpretazione scorretta. Certe accuse che sono state fatte pubblicamente a deputati per aver fatto il proprio dovere in Aula, quando hanno affermato che non debbono esserci né vincitori né vinti, vanno sconsigliate. Alcuni colleghi hanno dato adito a certe accuse che io rigetto e che non posso accettare come uomo libero e come cattolico democratico. Su questo argomento sono pertanto d'accordo che si presenti un emendamento comune e invito i Presidenti dei Gruppi parlamentari a intervenire in tal senso. Ritengo che non ci siano né vincitori né vinti tra il comune di Palazzolo ed il comune di Noto e anzi, che si dovrebbe fare una revisione territoriale fra i comuni limitrofi interessati ad una revisione, ai sensi dell'articolo 8 del disegno di legge. Sollecito, inoltre, una soluzione di compostezza secondo le indicazioni poste dalla sentenza costituzionale, che io condivido ed approvo.

Onorevoli colleghi, ricordate che chi vi parla è deputato in nome del popolo, ma anche per effetto della legge e di una sentenza, mi vergogno a dirlo, della Corte costituzionale e di una pronuncia della Corte di cassazione, dopo che i tribunali minori avevano negato il diritto che vantavo in presenza di cause di incompatibilità ed ineleggibilità di altri colleghi che il potere dei partiti aveva candidato cinque, dieci giorni prima delle elezioni regionali o nazionali. Per questo sono qui a rivendicare senza alcuna preparazione, senza alcuno schema, e non parlo su indicazione del partito. Con ciò non è che io voglia uscire dalle indicazioni del partito, ma voglio dire chiaramente che questo disegno di legge per me ha una sua storia e deve avere anche una sua attuazione concreta ed operativa. Se fosse possibile all'articolo 24 apportare con un emendamento una modifica, in modo che il pagamento delle spese ai consiglieri di quartiere, comunali e provinciali...

CRISTALDI. Dobbiamo abolire i consigli di quartiere.

LO CURZIO. Per me il consiglio di quartiere è un fatto democratico, onorevole Cristaldi. Desidero dire chiaramente che il consigliere comunale anche nel suo piccolo servizio, che

è grande e che è la base dello Stato, deve essere libero da condizionamenti e da posizioni che incrinano il prestigio e la dignità morale del consigliere comunale. Eleviamo, pertanto, l'emolumento per lo svolgimento di un'attività prestigiosa. La Regione, che spende centinaia di miliardi inutilmente, dia al consigliere comunale, provinciale o di quartiere, a coloro i quali, in definitiva, lavorano per questo Stato democratico, un'indennità adeguata alle ore, alle giornate, alla parte di vita sacrificate. Non bisogna dimenticare che l'80% degli uomini politici si dedica a tale attività per vocazione, con notevole spirito di servizio. Non bisogna guardare ai pochi, o molti, che vanno a finire in galera. Sollecito quindi l'approvazione di questi due emendamenti che mi accingo a presentare. Vedo l'approvazione di questo testo legislativo come un fatto democratico, perché la democrazia per me non è un oggetto di conquista di potere né una posizione da raggiungere, bensì un grande ordinamento civile, in cui le forze sociali, così come quelle economiche e politiche, debbono perseguire il bene comune. Questo è l'interesse che mi ha spinto a venire qui a parlare.

Concludo, ringraziando il Presidente che mi ha dato la possibilità di parlare (anche se è un mio diritto); certamente l'accomunarsi di questi valori eleva i principi di quest'Assemblea e garantisce contro la violenza, la mafia dei gruppi ben individuati e dei colletti bianchi. La eleva verso posizioni di grande rispetto alla soglia degli anni Duemila, nel momento in cui occorre inserirsi in un contesto europeo, cominciando con il migliorare quella che è la base democratica della Regione, vale a dire l'ordinamento degli Enti locali.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano annette a questo disegno di legge una grandissima importanza per il semplice fatto che da oltre 30 anni il partito che mi onoro rappresentare in quest'Aula ha posto il problema delle riforme costituzionali ed istituzionali; da oltre 30 anni il Movimento sociale italiano ha posto il problema della riforma costituzionale per l'elezione diretta del Capo dello Stato e le riforme istituzionali (elezione diretta del presi-

dente della provincia e dei sindaci) nonché, con legge costituzionale presentata in Parlamento, l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Quindi, onorevole Trincanato, quando lei con una battuta liquida il problema dicendo: «siccome l'elezione diretta del sindaco non può essere forse approvata in questa tornata, chi la propone vuole remorare il resto», io ribalto la sua tesi e dico: chi vuole approvare la riforma, dopo 40 anni di dibattito, dopo che tutti — come dimostrerò — avete presentato disegni di legge per l'elezione diretta del sindaco, anziché dire che non è possibile arrivare alla elezione diretta del sindaco per il rischio di remorare il resto, voti gli emendamenti per la elezione diretta del sindaco; posizione che, grosso modo, rispecchia quella di una parte della Democrazia cristiana.

Proprio ieri a Roma si è svolto un grande convegno di una consistente corrente trasversale della Democrazia cristiana diretta dall'onorevole Segni. Tale corrente, nell'auletta di Montecitorio, ha riproposto il problema della elezione diretta del sindaco nonché del Presidente della Repubblica. Dovreste essere coerenti, ammenoché tutte queste posizioni non siano strumentali e servano per dire alla gente: noi siamo per il Governo, però ancora non è arrivato il momento e quindi andiamo avanti, aspettiamo altri 40 anni.

Il Movimento sociale italiano ha avvistato il problema, ripeto, 30 anni fa; voi siete buoni testimoni. Ne abbiamo parlato sempre in quest'Aula e fuori di quest'Aula; abbiamo tenuto convegni a tutti i livelli su questo argomento. Siamo stati invitati in convegni da voi organizzati, come dimostrerò, su questo tema e noi, io personalmente, ho illustrato la posizione del Movimento sociale italiano quale Presidente del Gruppo parlamentare, in tali occasioni, nei vostri convegni, dicendo che siamo perfettamente d'accordo, sostenendo la tesi che a noi non interessava che la proposta da mandare avanti fosse la nostra o la vostra. A noi interessava arrivare alla soluzione del problema.

Ho voluto fare questa premessa per sgombrare il terreno da equivoci che, evidentemente, parti interessate vogliono alimentare. Noi, in materia, abbiamo potestà primaria, onorevoli colleghi. Che l'onorevole Gava sia riuscito a fare approvare in Parlamento una legge, la «142», è un fatto che interesserà il resto d'Italia ma, come dimostrerò, in Sicilia è pericoloso approvare un testo analogo. È molto peri-

coloso per i motivi che i miei colleghi hanno evidenziato, ma che anche io cercherò di spiegare.

Noi abbiamo potestà primaria, avevamo potestà primaria quando abbiamo varato (allora io non c'ero) un ordinamento degli Enti locali diverso rispetto alla legge nazionale. Abbiamo varato la legge numero 1/79 che, allo stesso modo, non ha modelli in campo nazionale. In campo nazionale c'è, ad esempio, il CORECO, e qui allora avete inventato, perché vi conveniva, le Commissioni provinciali di controllo. Abbiamo votato la legge numero 9 del 1986, istitutiva delle province regionali, dando nuovi poteri alle province ed estendendo quelli dei consigli comunali; legge votata all'unanimità, non 20 o 30 ma solo pochi anni fa. Ora tutto viene sconvolto perché c'è la «142», legge fondamentale che dobbiamo recepire con piccolissime modifiche perché il potere ha così stabilito.

Grandi riformatori, in ultimo arrivate qui a sostenere il piccolo cabotaggio! Si arriva al punto, onorevole Trincanato (lei è un vecchio parlamentare e sa quanto io la stimi), di portare come argomento a favore della «142» un articolo con il quale si fissa un ulteriore termine di due anni entro cui si possono costituire nuove province in Sicilia. La legge numero 9 del 1986 prevedeva un termine, scaduto il quale non era più possibile costituire nuove province; adesso, per fatti localistici, un emendamento riapre quei termini. Penso che, allo stato attuale, la tendenza sia di accorpare, non di dividere, tanto è vero che si parla di aree metropolitane, oltre che di province più consistenti. Noi invece dobbiamo andare a spezzettare per il prevalere di localismi o perché dobbiamo dare conto a qualche elettore che vuole la propria città capoluogo di provincia, andando contro quella che invece è una logica di accorpamento tra le varie province. Tale è il caso di Caltagirone, di Gela, di Milazzo e di Capo d'Orlando. Ci sono tante richieste e dobbiamo accontentare tutti; perché non è logico il buono e il bello, è logico quello che serve ai fini elettorali e politici! Quindi riapriamo per due anni questo termine per vedere se si possono mettere d'accordo. Tutto questo per noi non è logico né accettabile, per noi è tutto da rivedere.

D'altro canto, questo problema delle autonomie locali, onorevoli colleghi, voi che vi richiama alla Costituzione, era previsto nella nona disposizione transitoria; diceva: «La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della

Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali ed alle competenze legislative attribuite alla Regione». Questo nel 1947! Sono passati il '57, il '67, il '77, l'87, quarantaquattro anni per arrivare ad una legge di riforma prevista dai Costituenti nel 1947. Ed ora, in base a quello che ho sentito, dopo 44 anni c'è un'urgenza massima di approvare una legge perché così vuole il potere, non i riformatori, onorevoli colleghi. Infatti, quando si vuole portare avanti una riforma, bisogna essere anche coerenti con le impostazioni.

Si diceva (ho seguito tutto il dibattito politico e giuridico, pur non essendo un giurista) che noi dobbiamo varare una riforma per combattere la partitocrazia.

Questa legge combatte la partitocrazia o la rafforza? O è una legge voluta dalla partitocrazia? Vale a dire il potere dei partiti contro l'impostazione generale che noi invece dovremmo dare.

Si doveva approfittare di questa legge per attuare le riforme: dopo 44 anni le riforme erano necessarie; e badate, si tratta di riforme che il popolo italiano e quindi il popolo siciliano richiedevano.

È notorio che in Italia si è fatta un'indagine demoscopica per accertare se gli italiani sono favorevoli all'elezione diretta del Capo dello Stato, all'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni, dei Presidenti delle Province, dei Sindaci. Si sono fatte numerose indagini demoscopiche di questo genere, la differenza è di 1-2 punti percentuali per ognuna di esse: circa il 70 per cento del popolo italiano vuole queste riforme, le riforme istituzionali e costituzionali. Ma voi siete sordi, o date a vedere di essere sordi, perché in realtà non lo siete: in Sicilia si dice: siete «sperti» Appartengono a quel 70 per cento i vostri gruppi e i vostri deputati. Poco fa avete sentito l'onorevole Lo Curzio (non ho alcuna posizione critica nei suoi confronti, per carità!) dire di essere favorevole all'elezione diretta del sindaco. Conosco molti deputati di vari schieramenti che sono favorevoli all'elezione diretta del sindaco. Però, nel momento in cui si deve coagulare questa situazione, ognuno prende ordini dal «capitano del vapore». Io non so chi sia il «capitano del vapore» in questo momento in Sicilia, nella maggioranza probabilmente sono tanti. Con questi «capitani del vapore» c'è chi è d'accordo, chi è contrario, chi dice ma, «ni», vediamo, discutiamo; il discorso, però, è che a distanza di 44

anni siamo ancora a discutere su quale potrà essere la riforma istituzionale e costituzionale. Bene, per noi non è un'occasione, è una logica posizione. Noi abbiamo sposato questa richiesta di riforma istituzionale. C'è una legge, una legge che tra l'altro richiama molti disegni di legge, come vedremo, e tutti i disegni di legge richiamati, quasi tutti, o per lo meno alcuni, in parte presentati anche dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista oltre che dal Movimento sociale italiano, parlano di elezione diretta del Sindaco. Onorevoli colleghi, c'è la maggioranza in questa Assemblea; le posizioni sono logiche e, se saranno conseguenziali, non dobbiamo andare a cercare una maggioranza, essa già c'è: alcuni dei disegni di legge presentati concernono l'elezione diretta del Sindaco. Quindi, onorevoli colleghi, ci possiamo avviare con tranquillità a questa soluzione.

Una delle richieste fondamentali, da parte della gente, da parte del popolo, è quella di promuovere una partecipazione popolare all'interno degli Enti locali. Quante volte l'ho sentito dire io da voi: dobbiamo portare avanti la partecipazione popolare! E bisogna dare delle chiare indicazioni per la partecipazione popolare, non parole! Le parole non servono a niente. Dobbiamo dire cosa vogliamo, per fare partecipare la gente alle decisioni.

So che ci sono sindaci come a San Pietro Clarenza, ad esempio, in provincia di Catania, con un sindaco mafioso, di nome Borgia (d'altro canto, quindi, non potrebbe non essere collegato a certa mentalità!), che si rifiutano di rilasciare copie delle delibere ai consiglieri comunali.

Ho presentato un'interrogazione; ho chiesto venisse mandato un ispettore; l'Assessore ha mandato un ispettore in quel comune; l'ispettore è arrivato: che aria fresca! Si è preso un buon caffè ed è tornato. Ancora non ho avuto risposta all'interrogazione. Una cosa è certa: quel sindaco non ha ancora rilasciato copie di delibere ai consiglieri comunali che le avevano richieste. Gliel'ha comunicato, onorevole Assessore? Ecco, se lei mi dà una risposta in sede di replica, mi farà cosa gradita. L'ispettore è arrivato lì e, pur esistendo una legge, la numero 9 del 1986, che prevede debbano essere rilasciate copie a richiesta dei consiglieri comunali, quel sindaco mafioso non ha inteso rilasciarle. Quindi, non dico per i consiglieri comunali, anche se da certi sindaci i consiglieri comunali vengono considerati meno che spaz-

zatura, ma per la partecipazione popolare abbiamo guai ancora maggiori.

L'altra tesi di fondo è quella che bisognava potenziare ed assicurare la governabilità dei Consigli comunali. Io sono convinto che con questa legge la governabilità dei Consigli comunali si indebolisce, non aumenta. Attualmente, infatti, nei comuni non viene assicurata la governabilità perché il Sindaco viene eletto dal Consiglio comunale. All'interno del Consiglio comunale si forma una maggioranza di partiti che poi elegge il Sindaco.

Ho dinanzi agli occhi — e l'onorevole Damigella mi è buon testimone — la situazione del Comune di Mineo, dove, durante le ultime elezioni, la Democrazia cristiana ha ottenuto 12 consiglieri su 20. Ricordo bene, onorevole Damigella?

DAMIGELLA. Sì, perfettamente.

CUSIMANO. Benissimo. Quindi, la maggioranza assoluta. Ebbene, a Mineo il Sindaco non è stato ancora eletto! Non è stato eletto, onorevole Assessore, e lei lo sa! Come si può assicurare la governabilità affidando il tutto all'accordo dei partiti, all'accordo degli uomini, all'accordo delle correnti?

E voi volete gabellare questo problema della governabilità mantenendo ancora l'attuale situazione?

Nella stragrande maggioranza dei comuni non ha importanza se un partito abbia la maggioranza assoluta nei Consigli comunali per assicurare la governabilità. Quanti comuni in cui si ha il sistema maggioritario dopo qualche anno non riescono più ad eleggere il Sindaco e debbono ricorrere alle dimissioni del 50% dei consiglieri comunali per arrivare allo scioglimento e, quindi, a nuove elezioni?

La governabilità non si assicura mantenendo l'attuale struttura e mantenendo l'attuale legge, perché di fatto la legge attuale — tranne le modifiche di cui parleremo da qui a qualche momento — resta intatta per quanto riguarda l'elezione del Sindaco e della Giunta.

Quindi, onorevoli colleghi, secondo noi questa legge — come avrò modo da qui a qualche momento di dimostrare — mantiene, conferma il potere ai partiti; quindi è una legge partitocratica. Continua a mantenere il potere alle correnti, quindi è una legge che favorisce la correntocrazia; non è una legge che assicura la governabilità, così come erano le cose rimango-

no. In Sicilia poi la situazione si discosta maggiormente dal quadro nazionale. In Sicilia, per la lunga militanza parlamentare, ho avuto modo di leggere cosa scrivevano nelle loro relazioni, a proposito dei comuni, i vari Commissari per la lotta contro la mafia. Dicevano: «Stare attenti, perché nei comuni accadono cose molto strane». E l'attuale Commissario per la lotta contro la mafia ha scritto tre, quattro lettere al Presidente della Regione dicendo, a proposito dei controlli: «... lasciare queste commissioni provinciali di controllo non rinnovate per dieci, quindici anni dopo la scadenza, significa legare le commissioni provinciali di controllo con il potere». Infatti — ed è vero — voi non volete le nuove commissioni provinciali di controllo perché le attuali sono ricattabili dal potere politico, dicendo: «se tu non voti a favore di determinate delibere, ti sostituiamo». Quindi i commissari non possono svolgere il proprio compito perché sono costantemente ricattati dal potere politico. E questo il Commissario per la lotta contro la mafia lo ha sostenuto in diverse occasioni. Non parlate, pertanto, di rinnovo che, con questa legge, avverrebbe nella logica degli enti locali, per carità! Noi siamo perché si arrivi entro brevissimo tempo ad una riforma degli Enti locali. Solo ci poniamo la domanda: quale riforma? Certamente non il recepimento della legge numero 142. Il Movimento sociale italiano ha elaborato a suo tempo un disegno di legge che va inquadrato nel progetto più ampio di «nuova Repubblica» che il nostro partito porta avanti in campo nazionale e che, per ora, è limitato agli Enti locali, comuni e province. Disegno di legge fondato sulla libertà sostanziale, sulla partecipazione popolare, sulla programmazione impegnativa e concreta come metodo di governo, cioè un disegno di legge realmente al passo rispetto alle esigenze della gente.

Evidentemente questo nostro disegno di legge propone un nuovo tipo di rappresentanza; ed è logico. La nostra società, infatti, non è più organizzata su basi individualistiche e neppure su classi contrapposte, ma su tutta una serie di corpi intermedi in continua moltiplicazione e in cui si manifestano sempre più gli interessi polivalenti dell'uomo di oggi: economici, sociali, civili e culturali. Questa società reclama a gran voce una sua partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale ai vari livelli. È una domanda perentoria che rifiuta l'esclusiva intermediazione dei partiti e pre-

suppone forme di partecipazione effettiva, così come previste d'altro canto dall'articolo 3 della Costituzione. Ecco perché il Movimento sociale italiano con il suo disegno di legge propone l'inserimento nei Consigli comunali e provinciali dei rappresentanti delle categorie morali, economiche, sociali e culturali; e poi, per assicurare — questo sì — la governabilità e la stabilità politica, l'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della provincia. Infatti si assicurano la governabilità e la stabilità con l'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della provincia che, non dovendo rispondere più ai partiti e alle correnti dei partiti, rendono conto del loro operato solo al popolo che li ha eletti. Il Sindaco non deve essere messo in minoranza dalle correnti e dai partiti. Può essere messo in minoranza ed escluso dalla carica per gravi motivi, vedremo poi quali saranno (abbiamo presentato emendamenti in proposito); ma non può essere mandato a casa solo perché un capo-corrente gli dice «tu te ne vai, non servi più ai nostri piani». Questo significa assicurare la governabilità, onorevoli colleghi; non lo si fa affermando: assicuro la governabilità con una legge, senza dire il perché. Si assicurano la governabilità e la stabilità perché il Sindaco eletto dal popolo sceglie gli Assessori, ma li sceglie al di fuori del Consiglio comunale, ed il Consiglio comunale diventa organo di controllo generale e di programmazione.

Questa Assemblea ha già legiferato sull'argomento, o lo avete dimenticato? Onorevole Assessore, quando abbiamo approvato la legge numero 9 del 1986, il Movimento sociale italiano ha proposto un articolo, concordato con tutte le forze politiche: l'articolo 63. Cosa diceva questo articolo? Diceva che doveva essere costituita una commissione di studio, composta di 15 membri scelti tra docenti universitari ed esperti, con il compito di elaborare un documento di proposta riguardante: la revisione della legislatura elettorale e l'individuazione elettorale e l'individuazione, sotto il profilo della stabilità e dell'efficienza, di forme diverse e dirette di elezione di organi istituzionali quali i comuni e le province; le modifiche dell'ordinamento degli Enti locali anche con riguardo ad una diversa articolazione delle competenze degli organi; il riordino dei sistemi di rappresentanza degli interessi delle categorie produttive e professionali e del rapporto degli stessi con la programmazione provinciale. Le avete votate voi o non le avete votate queste

cose, onorevoli colleghi? O non le avete capite? Infine, quarto ed ultimo punto, la previsione di «nuove forme di partecipazione della società civile alla vita delle istituzioni, attraverso la ricerca di meccanismi che assicurino il concorso e la valorizzazione delle forze culturali, professionali, produttive e sociali». Questo è il testo dell'articolo 63 della legge numero 9 dell'86 da noi proposto e votato all'unanimità.

Onorevole Trincanato, lei dice che i «15» si sono riuniti e hanno stabilito alcune cose e che sui risultati raggiunti dalla Commissione si è svolto un convegno. Forse lei non ricorda bene, ma il convegno l'ha organizzato l'ASAEL (Associazione siciliana amministratori enti locali) cui sono intervenuto. In quella occasione fu detto: «Sapete, i "15" hanno predisposto una loro proposta legislativa che sottoponiamo alla vostra attenzione. Lei, onorevole Cusimano, cosa ne pensa, per conto del partito che rappresenta?». Ho partecipato a quel convegno, del quale ho gli atti, che auspicava l'elezione diretta del Sindaco. Anziché, come la chiediamo noi, per tutti i comuni, la si ipotizzava per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti. Si tratta di un'ipotesi che io non voglio contestare.

Immediatamente dopo è stato presentato un disegno di legge dell'onorevole Canino, allora Assessore per gli Enti locali, che all'articolo 12 prevedeva che per i comuni con oltre 30 mila abitanti, in base all'ultimo censimento ufficiale della popolazione, il Sindaco venisse eletto direttamente dal popolo. Non sono cose che io mi invento, onorevoli colleghi, onorevole Trincanato, si tratta di un vostro disegno di legge che è il frutto della decisione dei «15» trasfuso in una proposta che il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale ha recepito. Ma ci sono altri deputati della Democrazia cristiana che presentano il disegno di legge numero 269 concernente l'elezione diretta del presidente della provincia regionale e del Sindaco per i comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Chi lo firma? Lo firmano gli onorevoli Purpura, Graziano, Alaimo, Canino, Mulé, Ordile, Errore, Cicero, Spoto Puleo. Non me lo sto sognando.

Poi ci sono i disegni di legge del Partito socialista. Non poteva mancare il Partito socialista in questa corsa: l'articolo 4 del disegno di legge numero 259 presentato dal Gruppo del Partito socialista italiano, propone l'elezione diretta del Sindaco e dei presidenti di quartiere e di borgata. Siamo nel 1987, nel corso di que-

sta legislatura. Dopo, per la verità, il Partito socialista ci ripensa un poco — perché i suoi componenti sono dei grandi pensatori — e gli stessi firmatari (Barba, Stornello e Palillo) presentano altro disegno di legge, il numero 867 del 1990, che all'articolo 15 prevede che Sindaco, Presidente della provincia e della Giunta comunale e provinciale siano eletti dai rispettivi Consigli. In pratica hanno dimenticato quello che avevano sottoscritto prima; d'altro canto, erano passati parecchi anni e rispetto alle precedenti posizioni v'era stato un mutamento.

Ai colleghi socialisti, anche se non sono presenti essendo affaccendati in altre cose, domando: è caduto il Governo perché il Partito socialista ha chiesto la riforma costituzionale per l'elezione diretta del Capo dello Stato? O ricordo male? È proprio di oggi la notizia che Craxi, avendo ricevuto le schede dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ha risposto dicendo: «sì, va bene la riforma costituzionale, è una cosa percorribile, però quello che chiedo io è qualcosa di più: un referendum propositivo per la elezione diretta del Capo dello Stato».

Dimentica l'onorevole Craxi che sul problema del *referendum* propositivo il Gruppo del Movimento sociale italiano aveva presentato disegni di legge che tuttora giacciono in Parlamento, perché il nostro Statuto purtroppo non prevede l'istituto del *referendum* propositivo. Il nostro Statuto è l'unico fra gli statuti regionali a non prevederlo, anche se non disperiamo di inserirlo. Il punto fondamentale è che è caduto un Governo su questi problemi, perché il Partito socialista lo ha fatto cadere. Pare, comunque, che si stia risolvendo il problema dopo che l'onorevole Andreotti ha assicurato l'onorevole Craxi che proporrà la modifica della Costituzione in una certa sua parte, in attesa che il prossimo Parlamento, che sarà eletto l'anno venturo, assuma le vesti di un Parlamento costituyente.

Onorevoli colleghi socialisti, dove siete? Se ci siete battete un colpo! Come voterete sugli emendamenti presentati dal Movimento sociale italiano concernenti l'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della provincia? Rispondete! Se siete nelle sedi dei gruppi e state ascoltando l'interfono, venite in Aula a parlare! Dite come la pensate; dovete esprimervi! Non pensate che noi faremo una battaglia superficiale su questi argomenti. Al contrario, desideriamo che su questo disegno di legge la mag-

gioranza si pronunzi, e si pronunzi favorevolmente.

Ma, onorevoli colleghi, abbiamo da fare una considerazione che ritengo fondamentale. Dicevo che la Sicilia è zona particolare. Nel 1986 il Movimento sociale italiano aveva proposto di inserire tra i compiti del Consiglio comunale alcune norme, esattamente quelle che prevedevano, per quanto riguarda gli appalti, sia per opere pubbliche che per servizi, il voto del Consiglio comunale. Voi tutti avete approvato, onorevoli colleghi, questi emendamenti, per cui dal 1986 ad oggi nei Consigli comunali e provinciali non si possono indire le gare d'appalto senza il voto del Consiglio comunale e provinciale, sia per le opere pubbliche che per i servizi.

L'onorevole Gava, mi pare che operi a Napoli, Ministro degli interni dell'epoca, nel predisporre il testo di questa legge, tra i poteri sottratti al Consiglio comunale, ha incluso quello di deliberare gli appalti, così che gli appalti possono ora essere decisi dal Sindaco e dalla Giunta.

CRISTALDI. E dalle imprese che si mettono d'accordo!

CUSIMANO. ... Per carità, io dico Sindaco e Giunta; le imprese non partecipano ai lavori di Giunta; fino a questo momento, almeno, non mi risulta. Il risultato è che in Sicilia il Presidente della Regione e voi chiedete l'invio di nuovi magistrati, carabinieri, polizia, guardia di finanza e chi più ne ha più ne metta; però, nel momento in cui si deve combattere la mafia, cosa si fa? Si toglie al Consiglio comunale la competenza a deliberare gli appalti dei lavori pubblici e dei servizi.

La cosa strana è che il Presidente della Regione — lo diceva poco fa l'onorevole Bono — durante una famosa riunione ebbe a dire che c'è il problema degli appalti nelle unità sanitarie locali e nei comuni, appalti che sono un po' come la «marmellata che attira le mosche» (per mosche s'intende la mafia). Noi togliamo dalle competenze del Consiglio comunale queste voci, così che riceverete, anzi riceveremo (perché dopo l'approvazione di una legge siamo tutti uguali, le abbiamo fatte tutti assieme, sia che abbiamo votato contro o a favore), un grande ringraziamento dalla mafia.

Io non voglio farmi ringraziare dalla mafia! Per questo il Gruppo del Movimento sociale ita-

liano ha presentato emendamenti anche su questo argomento. Non accetteremo questa sottrazione di competenze, anche perché il partito cui appartengo è un partito di opposizione: quando ce lo consentite riusciamo a fare eleggere qualche consigliere comunale e questo consigliere comunale va in consiglio comunale per tenere la candela al Sindaco e alla Giunta, così come vuole questa legge. È chiaro che è inutile che ci presentiamo, possiamo farne a meno. Onorevole Trincanato, lei dice che su questo discorso noi remoriamo; ma noi su questo discorso ci scommettiamo la nostra vita politica!

TRINCANATO. Io non ho detto questo. Non mi faccia dire cose che non ho detto. Io ho detto che la legge si può migliorare.

CUSIMANO. Sia chiaro: noi, su questo disegno di legge scommettiamo la nostra vita politica; non siamo disposti a fare passare un disegno di legge del genere. Per carità, siamo una minoranza, siamo 8 deputati su 90; anche se, per la verità, 8 deputati sempre presenti dall'inizio della legislatura. Potremo anche essere penalizzati alle prossime elezioni, ma avremmo fatto tutto il nostro dovere; saremo penalizzati per altre vie, per altre cose: per la mafia del potere, per la mafia dei voti, per la mafia degli organi di informazione, per i *mass-media*, tutto quello che volete. Il nostro dovere lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, onorevoli colleghi, anche riguardo questo disegno di legge. Lei sa, onorevole Capitummino, che io sono ligio alle leggi, non foss'altro perché sono di destra, quindi accetto le leggi anche quando queste sono penalizzanti per la mia persona e per il mio partito. L'ho sempre fatto, perché ho alto il senso dello Stato e delle leggi.

Molti argomenti li ho dovuti tralasciare perché il tempo, purtroppo, non mi ha consentito di affrontarli; avrò modo di farlo nel momento in cui interverrò sull'articolato. Per questi motivi abbiamo presentato una serie di emendamenti che vogliono modificare la legge; e vogliamo modificarla in meglio, non per acquisire vantaggi per la nostra parte. Noi non annoveriamo sindaci, né penso che a breve tempo potremo farne eleggere, anche se me lo auguro dal più profondo del cuore. Però noi vogliamo migliorare la legge per la Sicilia, per i Consigli comunali, per questa Regione.

Ripeto: noi abbiamo alto il senso dello Stato e vogliamo, nei limiti del possibile — e in que-

sto senso ci batteremo — avere e dare ai siciliani una legge che sia degna di questo nome.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto con preoccupazione della drammatica situazione in atto nel Kurdistan iracheno, dove l'esercito governativo sta conducendo uno spietato massacro delle popolazioni kurde, costringendo migliaia di persone a tentare una disperata quanto pericolosa fuga verso i Paesi vicini, in particolare verso la Turchia;

rilevato come la situazione del popolo kurdo è tra quelle che si trascinano da decenni, causando indicibili sofferenze e perpetuando la negazione dei diritti più elementari di un popolo di 25 milioni di persone, e che la Comunità internazionale ha quindi pesanti responsabilità per avere tollerato in silenzio questo stato di cose: le persecuzioni dei kurdi in Iraq continuano da circa trent'anni e sono state portate avanti con l'uso di gas tossici;

constatato come peraltro l'oppressione del popolo kurdo non è limitata alle regioni attualmente ricadenti nel territorio iracheno, ma presenta un uniforme panorama di persecuzioni, torture e negazione dei diritti civili, politici ed umani anche nel Kurdistan iraniano, in quello turco ed in quello siriano; in Turchia, in particolare, è vietato e perseguito col carcere sin dal 1923 persino l'uso della lingua kurda, e viene praticata la deportazione, con il colpevole silenzio-assenso della Comunità internazionale; la situazione nel Kurdistan turco tende a farsi più drammatica in questi giorni, proprio per il fatto che è verso questa regione che si dirige la maggior parte dei kurdi che tentano di sfuggire alle violenze dell'esercito iracheno; in Iran negli ultimi 10 anni sono stati distrutti 1.500 villaggi kurdi, nel quadro di una persecuzione sistematica, affiancata da un blocco economico della regione kurda che ha causato circa 60.000 vittime; in Siria i kurdi sono stati deportati sin dal 1962 al confine con la Turchia e il Governo si rifiuta di riconoscerne i diritti politici;

nella convinzione che la situazione del popolo kurdo non possa avere altra soluzione se non nella creazione di uno stato kurdo indipendente, che determini liberamente i propri rapporti con gli Stati che attualmente occupano la regione tradizionalmente insediamento dei kurdi;

fa voti

al Governo ed al Parlamento nazionale perché si adoperino a livello diplomatico affinché cessino i massacri contro i kurdi perpetrati dall'esercito iracheno, e affinché anche in Turchia, in Siria ed in Iran il popolo kurdo possa vedere riconosciuti i propri diritti e la propria dignità;

esprime

la propria solidarietà alle popolazioni kurde e di tutto il Medio Oriente oggetto di persecuzioni personali e politiche;

auspica

la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente che affronti complessivamente la necessità di dare una patria al popolo kurdo ed al popolo palestinese e la questione dei diritti umani in tutti i Paesi dell'area» (119).

PIRO - PARISI - NATOLI - CAPITUMMINO.

PRESIDENTE. La mozione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva, perché se ne determini la data di discussione.

Sull'inadeguatezza degli interventi disposti a favore delle popolazioni colpite dal sisma del 13 dicembre 1990.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ha chiesto di parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi ancora una volta al Governo della Regione siciliana che non può che essere il nostro interlocutore in ordine alla vicenda del terremoto del dicembre del 1990. È trascorso un mese dalla data della discussione

in questa Assemblea della mozione da noi presentata che conteneva una serie di rilievi e di richiami al Governo della Regione affinché provvedesse per quanto di sua competenza e intervenisse, per quello che era il suo dovere, in rappresentanza della Sicilia e del popolo siciliano, presso il Governo centrale.

A distanza di un mese la situazione delle popolazioni colpite dall'ultimo terremoto verificatosi nella provincia di Siracusa e di Catania si è ulteriormente aggravata. Si è aggravata perché, da parte del Governo centrale, non c'è stato alcun intervento, al di là del decreto emesso nel marzo del 1991 che erogava per i bisogni concessi all'emergenza una somma irrisoria, a fronte di danni per 200 miliardi.

Questo decreto, peraltro, ha trovato i fondi sottraendoli a quelli già stanziati nella finanziaria approvata qualche mese prima, per gli interventi a difesa del barocco di Noto, quindi prelevandoli sempre dai fondi destinati alla Sicilia ed ha, inoltre, escluso la città di Catania ed altri comuni della provincia di Catania e di Siracusa dall'elenco dei centri terremotati. Il che è veramente indegno, perché quelle città hanno subito gravi danni per il terremoto. A parte, poi, gli aspetti relativi alle proroghe delle scadenze di cambiali, rate di mutui ed altri interventi per i singoli cittadini, ci troviamo ancora oggi ad avere in provincia di Siracusa decine di migliaia di persone senza tetto alloggiate nei *containers*. In provincia di Catania ed a Catania città vi sono centinaia e centinaia di famiglie dimoranti in alberghi, con tutte le conseguenze che ne derivano: famiglie disgregate, gravi disagi per le attività di lavoro, per il controllo sulla condizione dei figlioli, per il problema scolastico e, in generale, per le condizioni di vita nelle quali vengono a trovarsi questi cittadini che costano mediamente circa 70.000 lire al giorno per unità familiare. Il che significa che una famiglia di 4-5 persone costa intorno alle 300.000 lire al giorno, vale a dire un costo mensile di circa 9 milioni.

Sono trascorsi ormai quattro mesi, e si può pertanto valutare il costo sopportato, quando si sarebbe dovuto immediatamente provvedere a fornire loro una casa per ovviare a tutti questi inconvenienti e chiudere una questione che certamente non è più accettabile. Il Governo della Regione...

Onorevole Assessore, io non credo che lei sarà in condizione di rispondermi dal momento che non mi ha seguito.

CAPODICASA. La colpa della distrazione dell'Assessore è mia. Mi scuso con il collega.

PAOLONE. Le cose che dico le dico seriamente perché le vivo, le ho seguite, le conosco. Esse per me rappresentano un fatto drammatico. Il richiamo non è riferito a lei, onorevole Capodicasa, e neanche all'Assessore. È riferito a me e al mio desiderio di essere seguito con attenzione. Ci sono momenti in cui si può intervenire e trovare anche il modo di distrarsi o di essere distratti, così come è capitato a me. Non me la sto prendendo con nessuno...

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali*. Non sto leggendo il giornale; di solito io seguo.

PAOLONE. No, onorevole Assessore, è solamente il desiderio di essere seguito per ottenere una risposta. La ringrazio e le chiedo scusa se ho dato l'impressione di volermi riferire a lei; era l'esigenza di essere ascoltato, trattandosi di un problema drammatico.

Il Governo della Regione non ci ha risposto in quell'occasione nei termini dovuti: ha stanziato una cifra di 20 miliardi per l'acquisto di case, di cui 15 miliardi consegnati all'Istituto autonomo case popolari di Catania attualmente in stato fallimentare, «decotto» anzi «stracotto», e con centinaia di miliardi di debiti.

Sono passati quattro mesi e le case non sono state acquistate. Mi chiedo: cosa ci vuole per acquistare delle case e darle alla gente? Peraltro, visto che le famiglie dei senzatetto sono molte centinaia, sarebbe stato necessario raddoppiare questa cifra.

Si tratta di sapere cosa intende fare questo Governo.

Onorevole Assessore, occorrono 5, 6, 7 mila miliardi. Dobbiamo prima inventariare i danni e poi avere i soldi? Questo non è avvenuto nel Belice, non è avvenuto in Irpinia, non è avvenuto nel Friuli-Venezia Giulia. Sta avvenendo adesso.

Gradiremmo sapere da questo Governo, dal momento che esso è a questo punto l'interlocutore del popolo siciliano: in ordine a questi problemi cosa è stato fatto? Perché, facendo economie, non viene raddoppiata la somma destinata all'acquisto delle case a Catania per tutta questa gente alloggiata negli alberghi? Perché non ci viene detto nulla su come intende intervenire presso il Governo nazionale affinché provveda ad emettere i provvedimenti veramen-

te necessari per risolvere i drammi causati da questo terremoto? Questo era quanto volevamo rappresentare un'ennesima volta in questa Assemblea sperando di ottenere una risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 10 aprile 1991, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 119: «Voti al Governo ed al Parlamento nazionale perché si adoperino a livello diplomatico per la cessazione del massacro della popolazione curda attualmente perpetrato in Irak», degli onorevoli Piro, Parisi, Natoli, Capitulmino.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica: «Lavori pubblici»):

numero 1696: «Riattivazione in tempi rapidi ed eventuale potenziamento dei sistemi di sicurezza in dotazione all'aeroporto civile di Punta Raisi», dell'onorevole Piro;

numero 1706: «Definizione dei lavori di costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, in Canicattì (AG)», dell'onorevole Palillo;

numero 2132: «Sospensione delle trivellazioni in località "Antini", in territorio del Comune di Alcara Li Fusi, onde evitare la compromissione delle falde freatiche», dell'onorevole Parisi.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regio-

nale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A). *(Seguito)*;

3) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

4) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A). *(Seguito)*;

5) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle unità sanitarie locali» (772/A);

6) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A). *(Seguito)*.

V — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.

VI — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 Titolo III/A);

2) «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 24, recante "Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica"» (954/A);

3) «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, nume-

ro 87, concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali» (943/A);

4) «Provvedimenti per consentire l'alienazione degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa» (538/A);

5) «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 Titolo I - 820 Titolo VI - 683 - 150 Titolo III/A).

6) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 dicembre 1978, numero 71, in materia urbanistica e proroga di vincoli in materia di parchi e riserve naturali» (849/A).

7) «Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana» (949 - 895 - 814 Titolo IV - 530/A).

8) «Norme interpretative ed integrative delle leggi regionali 10 febbraio 1990, numero 1 e 7 agosto 1990, numero 32, concernenti interventi in favore di lavoratori di aziende in crisi» (1037/A).

La seduta è tolta alle ore 13,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo